LA STELLA

VOLUME 24 NUMERO 2 CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI FEBBRAIO 1991

LA STELLA

FEBBRAIO 1991

In copertina:
«Un paese in cui dimorano i nomadi che vivono sotto le tende e vagano qua e là, con la stessa libertà delle pecore e delle capre che custodiscono». Vedi «In questa terra santa», pag. 10. Le fotografie di Betleem e del fiume Giordano riprodotte nella prima e ultima pagina di copertina sono di Floyd Holdman. Il Monte Tabor, di Don O. Thorpe, e La tomba nel giardino, di LaMar C. Berrett.

ARTICOLI

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA
«NON CONCUPIRE» PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY 2

QUELLA RIVISTA CONTINUAVA A SEGUIRMI KENNETH S. ROGERSON 9

IN QUESTA TERRA SANTA ANZIANO RUSSELL M. NELSON 10

UN SOLDATO NEMICO AL PULPITO W. HERBERT KLOPFER 25

QUALCOSA DI BELLO E DI DOLCE ANZIANO MONTE J. BROUGH 46

«E SE TUA SORELLA TI OFFENDE» NIHLA W. JUDD 48

SPECIALE GIOVANI

DOMANDA E RISPOSTA
COME RISPONDERE ALLE CRITICHE MOSSE ALLA CHIESA 20

CERCHIAMO QUANTO VI È DI BUONO GLENN JORGENSON 24

LE TORRI DELLA CATTEDRALE DI CHARTRES RICHARD M. ROMNEY 34

NESSUN PREZZO È TROPPO ALTO STEPHEN K. CHRISTIANSEN 42

DIPARTIMENTI

LETTERE AL DIRETTORE 1

PRONTUARIO PER LE FAMIGLIE
COME OSSERVARE LA SANTITÀ DELLA DOMENICA INSIEME A TUTTA LA FAMIGLIA 28

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI
IL SALUTO DELLA NUOVA PRESIDENZA GENERALE DELLA SOCIETÀ DI SOCCORSO 40

PAGINA DEI BAMBINI

I NOSTRI AMICI NEL MONDO
HEIDI PEDERSEN DI HALLINGBY, NORVEGIA LAWRENCE CUMMINS 2

COME LO SPIRITO SANTO VI AIUTA ANZIANO JAMES E. FAUST 5

ATTIVITÀ DI GRUPPO
GESÙ ORGANIZZÒ LA SUA CHIESA LAUREL ROHLFING 6

NESSUNA SEDIA VUOTA LISA DAHLGREN 8

DIVERTIAMOCI INSIEME
CORSA A OSTACOLI: DONNE DELL'ANTICO TESTAMENTO
JANET PETERSON 12

STORIE DEL LIBRO DI MORMON
IL SIGNORE GUIDA I GIAREDITI A UNA TERRA PROMESSA 13

MOLTO PERTINENTE

L'articolo pubblicato nella rivista di aprile 1990, «Scusami, Bertha», mi ha molto interessato. Suppongo che ciò sia dovuto al fatto che per tutta la vita sono stata un po' come Bertha. Le ragazze del rione che frequentavo nel mio paese formavano dei gruppi «esclusivi» ai quali non venivo mai ammessa. Raramente ero invitata a una festa o ad altre attività. Anche durante gli anni delle scuole superiori quasi sempre venivo esclusa dalle feste.

Ormai sono cresciuta, ma rimango ancora lo stesso tipo di persona: timida, imbarazzata e vulnerabile. Sono stata ferita molto profondamente. Spero soltanto che questo articolo aiuti i giovani a sentire la necessità di accogliere nella loro cerchia anche coloro che non sono belli o brillanti per includerli nelle loro attività. Esorto i giovani ad essere sempre consapevoli che il loro atteggiamento potrebbe ferire un'altra persona.

Lettera firmata

MI AIUTA A PROGREDIRE

Grazie per la *Liahona*. Mi aiuta a progredire nel Vangelo e a conoscere meglio il mio Padre celeste.

La rivista mi aiuta anche a svolgere diligentemente i miei compiti di missionario di palo, segretario del lavoro missionario di palo e insegnante del quorum degli anziani.

Gerardo Garcia
Montevideo, Uruguay

UNA BENEDIZIONE

Le nostre congratulazioni ai redattori della *A Liahona* (nome de *La Stella* in lingua portoghese) per la loro opera efficace e meritoria.

La nostra famiglia ha vissuto momenti felici leggendo gli articoli che ci hanno aiutati a conoscere il vangelo eterno di Gesù Cristo.

Leggere *A Liahona* è per noi una vera benedizione.

Nilton Antonio P.S. de Souza
Nilton Alexandre P. de Souza
Bianca Cristiane P. de Souza
Rio de Janeiro, Brasile

IMPAGABILE

Le nostre congratulazioni per la nuova veste tipografica della *Liahona* (nome de *La Stella* in spagnolo). Siamo incantati dalle letture che questa rivista ci offre. L'aiuto che ci fornisce nel nostro lavoro di direttori dei centri genealogici per l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay è veramente impagabile.

Abbiamo usato gli articoli pubblicati dalla rivista per le esposizioni da noi tenute ai dirigenti del sacerdozio e ai membri dei rioni e dei rami, per aiutarli a diventare consapevoli della necessità di volgere il cuore ai loro padri.

Dobbiamo il successo della nostra missione al Signore e a questa stupenda rivista.

Anziano e sorella
Rufino Rodriguez
Buenos Aires, Argentina

NOTA DELLA REDAZIONE

Siamo molto grati ai nostri fedeli lettori di tutto il mondo, ai quali rinnoviamo l'invito di inviarci lettere, articoli e storie. (Indicate il vostro nome per esteso, indirizzo, rione o ramo e palo o distretto).

Siamo felici delle lettere che abbiamo già ricevuto e attendiamo con piacere di riceverne altre in futuro. Il nostro indirizzo è: Comment, International Magazine, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, U.S.A.

LA STELLA
Febbraio 1991 Volume 24 Numero 2

Pubblicazione ufficiale in lingua italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Prima Presidenza:
Ezra Taft Benson
Gordon B. Hinckley
Thomas S. Monson

Quorum dei Dodici:
Howard W. Hunter, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott

Consulenti:
Rex D. Pinegar, Gene R. Cook, William R. Bradford, Francis M. Gibbons, Jeffrey R. Holland

Redattore: Rex D. Pinegar

Direttore responsabile del dipartimento dei corsi di studio: Ronald L. Knighton

Direttore delle riviste della Chiesa:
Thomas L. Peterson

International Magazines:
Direttore responsabile: Brian K. Kelly
Direttore associato: David Mitchell
Assistente editoriale: Ann Laemmlen
Assistente editoriale/Pagina dei bambini: DeAnne Walker
Direttore artistico capo: M. M. Kawasaki
Direttore artistico: Scott D. Van Kampen
Veste tipografica: Sharri Cook

Servizio traduzioni e notizie locali:
Pietro Currarini
Servizio Traduzioni
Piazza Dante 20, I-57125 Livorno
Tel. 0586-420158

Responsabile per l'Italia:
Vincenzo Modugno
Centro Distribuzione
Via Luigi Dottesio, 15
I-20133 Milano

© 1991 by Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints

Tutti i diritti riservati

La Rivista Internazionale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è pubblicata con frequenza mensile in cinese, coreano, danese, finlandese, francese, giapponese, inglese, italiano, norvegese, olandese, portoghese, samoano, spagnolo, svedese, tedesco e tongano; bimestrale in indonese e taitiano e trimestrale in islandese.

LA STELLA (ISBN 1044-341X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150. Second-class postage paid at Salt Lake City, Utah. Subscription price $10.00 a year. $1.00 per single copy. Thirty days notice required for change of address. When ordering a change, include address label from a recent issue; changes cannot be made unless both the old address and the new are included. Send USA and Canadian subscriptions and queries to Church Magazines, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, United States of America.

Subscription information telephone number 801-240-2947.

POSTMASTER: Send address changes to LA STELLA at 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, United States of America.

Abbonamenti: Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo.
Italia: L. 13.000; assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato al Centro Distribuzione.
Svizzera: Frsv. 19.00; Société de Banque Suisse Ginevra, conto n. C-8-101-316-0, Église de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours.
USA e Canada (non via aerea): US$10.00.

Pubblicato 12 volte all'anno

Printed by Friedrichsdorf Printing Center, Germany

PB MA 9102 IT

91982 160
Italian

Fotografie di Steve Bunderson

«Non concupire»

Presidente Gordon B. Hinckley
Primo Consigliere della Prima Presidenza

Desidero parlare di un'insidia che può distruggere ognuno di noi mentre siamo alla ricerca della gioia e della felicità. Si tratta di un'influenza ingannevole, sinistra e malvagia che dice: «Ciò che ho non mi basta. Voglio di più».

Quando il dito del Signore incise i Dieci Comandamenti sulle tavole di pietra, dette questa come Sua decima e ultima prescrizione: «Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupire la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo» (Esodo 20:17).

Da quel tempo nel mondo sono avvenuti molti cambiamenti, ma la natura umana non è mutata. Ho osservato che, nella nostra generazione, in tutto il mondo vi sono persone che decidono di diventare ricche mentre sono ancora giovani, che desiderano guidare automobili costose, indossare i vestiti più eleganti, possedere un appartamento in città e se possibile una casa in campagna, e tante altre cose. Questo è l'obiettivo principale che si sono prefissi, e per alcuni i mezzi con i quali contano di raggiungerlo non vanno giudicati in termini di etica e di moralità. Bramano ciò che gli altri possiedono, e l'egoismo ed anche l'avidità sono elementi presenti in questo processo di acquisizione di beni.

So che tutti desiderano avere successo. Io stesso auguro sinceramente a tutti di avere successo. Ma dobbiamo stare attenti al modo in cui misuriamo il successo. Basta leggere le cronache quotidiane dei giornali per venire a conoscenza di innumerevoli casi di persone che, spinte da impulsi egoistici, sono andate incontro ai guai e ad un lampante e doloroso fallimento. Alcuni di coloro che una volta guidavano le automobili più costose e pos-

Coloro che seguono i consigli dei profeti possono percorrere il loro cammino con il cuore pieno di pace, tranquilli nelle loro case, e meritarsi il rispetto di tutti coloro che li conoscono.

sedevano le case più lussuose oggi languiscono in prigione. Sono, senza dubbio, persone di immensa capacità e abilità. Sono dotate di grande intelligenza, ma proprio questa intelligenza le ha portate alla rovina.

Ritengo che se il Signore dovesse parlarci oggi per impartirci l'ultimo dei Dieci Comandamenti, potrebbe dire: «Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupire la moglie del tuo prossimo, né la sua posizione in società, né la sua automobile, né alcuna cosa che sia del tuo prossimo».

Durante gli ultimi anni i giornali hanno raccontato la storia di tanti uomini e donne capaci che cominciarono a lavorare con integrità e onestà. Vivevano con un certo agio, ma non erano soddisfatti. Per il loro desiderio di ampliare il proprio regno, indussero altri a investire del denaro presso di loro. E gli stessi investitori, in molti casi, non erano immuni dalla malattia dell'avidità. Prestarono quindi orecchio alle parole che promettevano immensi profitti con poca fatica. Come la velocità del cane che cerca di mordersi la coda, la portata dell'impresa crebbe di giorno in giorno, finché essa giunse al collasso. Sia i promotori dell'iniziativa che gli investitori si ritrovarono in pugno soltanto dei sogni infranti. Quello che era stato un cordiale e piacevole rapporto di amicizia si trasformò in accuse, ritorsioni, querele, azioni legali.

In una delle stupende lettere che scrisse a Timoteo, Paolo dice: «Poiché l'amore del danaro è radice d'ogni sorta di mali; e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla fede e si son trafitti di molti dolori» (1 Timoteo 6:10). Non dovete andare a cercare lontano per constatare la verità di questo importante ammonimento. Dopo essere diventate ricche perché spinte da una brama di denaro, molte delle persone di cui parlo sono adesso trafitte da molti dolori.

È naturale che dobbiamo guadagnarci da vivere. Il Signore disse a Adamo che egli avrebbe mangiato il pane col sudore del suo volto tutti i giorni della sua vita. È importante che impariamo ad essere autosufficienti, e che in particolare ogni giovane che si avvicina all'età del matrimonio sia pronto e capace di assumersi la responsabilità di provvedere alla moglie e ai figli che verranno ad allietare la loro unione.

Tuttavia nessuno di noi ha mai abbastanza, o almeno così pensa. A prescindere dalle nostre condizioni economiche, vogliamo migliorarle. Anche questo non è riprovevole, se non arriviamo a misure estreme. Le nostre afflizioni cominciano quando ci lasciamo dominare dall'avidità, quando cominciamo a concupire ciò che appartiene agli altri. E queste afflizioni possono essere dure e dolorose.

«Non concupire la casa del tuo prossimo». Tutti abbiamo bisogno di un'abitazione. Tutti abbiamo bisogno di un tetto sopra la testa che ci tenga caldi d'inverno e ci consenta una certa misura di conforto durante l'estate. Non è un male. È importante che lo abbiamo. Ma quando ci lasciamo trascinare dagli eccessi come fanno alcuni, la nostra follia può diventare una trappola che ci porterà alla rovina.

Non concupire il genere di vestiti e di gioielli che porta il tuo prossimo. Oh, come diventiamo schiavi della moda! Può diventare una cosa ossessiva e mostruosa. Può distruggere la nostra individualità e la nostra industriosità. Mi sembra che la maggior parte di noi desidera apparire uguale agli altri, vivere nelle stesse condizioni, invece di sviluppare la propria individualità.

Non concupire l'automobile del tuo prossimo. L'automobile è una bella invenzione. In alcune situazioni è quasi una necessità. Ma quando vedo persone che si indebitano all'eccesso per acquistare automobili a prezzi esagerati, mi chiedo cosa è accaduto ai nostri ideali. Per soddisfare i nostri desideri ci indebitiamo, dissipiamo le nostre risorse nel pagamento di alti interessi, diventiamo come schiavi che faticano dalla mattina alla sera per pagarli. Vi prego di non fraintendermi. Ripeto che auguro a tutti di possedere le cose belle della vita, ma spero che i nostri desideri non si lascino contaminare dalla concupiscenza, che è un morbo maligno e logorante.

Dobbiamo guadagnarci da vivere. Il Signore disse ad Adamo che egli avrebbe mangiato il pane col sudore del suo volto tutti i giorni della sua vita.

Nel 1831 il Signore rivolse ai santi dell'Ohio delle parole che riguardano anche noi oggi: «Ora, Io, il Signore, non mi compiaccio degli abitanti di Sion, poiché vi sono fra essi degli indolenti e i loro figli crescono nella malvagità; essi non cercano avidamente i tesori dell'eternità, ma i loro occhi sono pieni di cupidigia» (DeA 68:31).

Vi raccomando le virtù della frugalità e della laboriosità. Sono il lavoro e la frugalità dei cittadini che rendono forte la nazione. Sono il lavoro e la parsimonia che rendono indipendente la famiglia. I debiti possono essere una cosa terribile. È tanto facile contrarli e tanto difficile estinguerli. Il denaro preso a prestito comporta un costo che a volte è troppo oneroso. La bancarotta è quasi sempre l'amaro frutto dei debiti. È la tragica conclusione del semplice fatto che abbiamo contratto dei debiti che non siamo in grado di estinguere. Nel lontano 1938 ascoltai il presidente J. Reuben Clark Jr. parlare dal pulpito del Tabernacolo di Salt Lake riguardo agli interessi. Disse egli: «Gli interessi non dormono mai, non si ammalano, non muoiono; non vanno mai all'ospedale; lavorano la domenica e i giorni di festa; non prendono mai ferie; non vanno mai in visita; non viaggiano; non si divertono mai; non rimangono mai senza lavoro; non vengono mai licenziati; non pagano mai tasse; non acquistano mai cibo; non portano mai indumenti; non hanno casa, per cui non pagano i costi delle riparazioni; non hanno parti da sostituire, impianti da rinnovare, pareti da verniciare; non hanno né mogli, né figli, né padre, né madre, né parenti, né amici di cui curarsi; non hanno spese; non hanno matrimoni, nascite o morti; non hanno amore; non hanno simpatie; sono duri come il granito. Una volta che vi indebitate, gli interessi rimarranno al vostro fianco ogni minuto del giorno e della notte; non sarete mai in grado di evitarli, di allontanarvi da loro; non potrete mai licenziarli, poiché essi non cedono alle lusinghe, alle minacce o alle richieste; e quando lasciate che essi diventino troppo grandi e onerosi, quando non sarete più in grado di rispondere alle loro richieste, vi distruggeranno» (Conference Report, aprile 1938, pag. 103).

Vorrei che ogni famiglia della Chiesa mettesse per scritto queste parole e le leggesse spesso come promemoria del prezzo che paghiamo quando prendiamo a prestito.

Nel 1829 Martin Harris si assunse generosamente l'onere finanziario della stampa della prima edizione del Libro di Mormon. Un anno dopo, in una rivelazione a lui diretta, il Signore disse: «Paga il debito che hai contratto col tipografo. Liberati dalla schiavitù» (DeA 19:35).

Mi affretto ora a dire che contrarre dei debiti in certe circostanze diventa necessario. Prendiamo il caso dello studente universitario che ha bisogno di denaro per portare a termine gli studi. Ma questi si assicuri di ripagare quanto deve e lo faccia prontamente, anche se ciò comporta il sacrificio di certi agi di cui altrimenti potrebbe godere.

La maggior parte delle persone devono contrarre un debito per acquistare una casa. Il debito contratto con prudenza naturalmente può essere necessario e opportuno nella gestione dei propri affari. Ma siate saggi e non impegnatevi oltre le vostre capacità di sdebitarvi.

Il presidente Heber J. Grant disse: «Se c'è una cosa che può portare pace e contentezza nell'animo dell'uomo e in seno alla famiglia è la capacità di vivere all'altezza dei nostri mezzi; mentre se vi è una cosa che induce a scoraggiamento e frustrazione è l'avere debiti e obblighi a cui non si può far fronte» (*Relief Society Magazine*, maggio 1932, pag. 302).

È l'ossessione della ricchezza che corrode e distrugge. Il Signore ha detto: «Non cercare le ricchezze ma la saggezza, ed ecco, i misteri di Dio ti saranno svelati, e allora tu sarai arricchito. Ecco, colui che ha la vita eterna è ricco» (DeA 6:7).

E in ogni momento della nostra esistenza ricordiamo la promessa del Signore: «Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte» (Matteo 6:33). Vi porto testimonianza della validità di questa divina promessa.

Rimanete totalmente leali e fedeli alla donna che avete scelto. Dal punto di vista sia del tempo che dell'eternità, ella sarà la più bella voce attiva del vostro bilancio.

Torno di nuovo al decimo comandamento: «Non concupire la moglie del tuo prossimo» (Esodo 20:17). Ritengo che in questo ammonimento e nel comandamento «Non commettere adulterio» (Esodo 20:14) sia implicita tutta la questione della moralità, della virtù e della fedeltà. Ai giovani in età di matrimonio rivolgo l'invito a non rimandare troppo a lungo le nozze. Non parlo tanto alle donne quanto agli uomini, che hanno la prerogativa e la responsabilità di prendere l'iniziativa. Non continuate all'infinito il gioco degli appuntamenti. Cercate una donna degna, una donna che potete amare, onorare e rispettare, e prendete una decisione. Pensate al matrimonio e alla famiglia nei termini spiegati dai dirigenti di questa Chiesa sin dal suo inizio.

E una volta sposati, rimanete totalmente leali e fedeli alla donna che avete scelto. Dal punto di vista sia del tempo che dell'eternità, ella sarà la più bella voce attiva del vostro bilancio. Ella meriterà quanto di meglio è in voi. Rinnovo quindi l'invito a voi fratelli di fare della donna che sceglietela *first lady* della vostra vita, la vostra regina, l'oggetto del vostro più grande interesse e delle vostre più sincere preoccupazioni.

Vivete in modo da essere degni della compagnia l'uno dell'altra; vedete di non macchiarvi di colpe tali da farvi provare vergogna o rimpianti che avreste potuto evitare. Mantenetevi puri prima del matrimonio. Mantenetevi fedeli in ogni momento dopo il matrimonio. Il ritmo a cui si susseguono i divorzi in tutto il mondo è una cosa disgustosa. La percentuale di divorzi tra i nostri fedeli è tragicamente più alta di quanto dovrebbe essere. Da molti anni non passa ormai settimana che non debba occuparmi di persone che hanno violato le sacre alleanze e hanno evitato di adempiere ai loro sacri obblighi. Ho visto tragici raccolti, immensi raccolti di dolore e di lacrime, di promesse non mantenute, di mogli e figli piangenti.

Queste tragedie, in molti casi, sono cagionate dall'egoismo. Sono una piaga crudele, corrosiva, devastante.

Non c'è immagine più cara di una bella sposa e di uno sposo attraente che hanno stipulato patti sacri ed eterni. D'altra parte, conosco poche cose più tristi della piaga dell'immoralità che può affliggere un matrimonio: è una lebbra che porta alle accuse, all'infelicità e spesso al divorzio, alla solitudine e al rimpianto.

«Non commettere adulterio», né fornicazione, né alcunché di simile. «Non concupire la moglie del tuo prossimo» e nessun'altra donna.

Per ognuno di noi il giorno del matrimonio deve essere uno dei giorni più importanti della vita. Spero che ognuno di noi sia venuto o verrà a questo giorno senza macchia e felice. E, una volta che sia stato stretto il vincolo del matrimonio eterno, per l'autorità del santo sacerdozio di Dio, spero che sino a quando durerà la vita non vi siano mai occhi per un'altra persona. Spero che vi sia un'assoluta fedeltà, una completa onestà l'uno verso l'altra, un totale interesse che escluda la necessità di terzi.

Ben disse il Signore: «Non concupire». Non permettiamo all'egoismo di corrodere i nostri rapporti. Non permettiamo alla concupiscenza di distruggere la nostra felicità. Non permettiamo che l'avidità di cose di cui non abbiamo bisogno, o che non possiamo ottenere con mezzi onesti e corretti ci porti alla rovina e alla disperazione.

Il Signore ci ha parlato chiaramente in merito a queste cose. I nostri profeti di ogni generazione ne hanno sottolineato l'importanza. Coloro che seguono i consigli dei profeti possono percorrere il loro cammino con il cuore pieno di pace, tranquilli nelle loro case, e meritarsi il rispetto di tutti coloro che li conoscono. □

SUGGERIMENTI PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

1. Il Signore ci ha comandato di non concupire, sia che si tratti della casa, o della moglie, o della posizione nella società, o dell'automobile del nostro prossimo, o di qualsiasi cosa che gli appartenga.
2. Il Signore ci esorta a praticare le virtù della laboriosità e della parsimonia e ad obbedire alle alleanze che stipuliamo con Lui e con il nostro coniuge.
3. Il debito può essere una cosa molto dannosa. È facile stipularlo e difficile estinguerlo.
4. Quali sono alcuni benefici che, secondo il presidente Hinckley, riceveremo se osserviamo gli insegnamenti del Signore? (Pace nel cuore, tranquillità nella casa e rispetto del prossimo).

Quella rivista continuava a seguirmi

Kenneth S. Rogerson

Luisa Fernanda Espinosa Sachica, una giovane donna della Colombia, era intervenuta a una riunione della Chiesa dietro invito di un giovane suo collega presso la banca in cui lavorava.

Il piccolo rione della capitale, Bogotà, non le fece un'impressione molto favorevole. I membri della Chiesa si erano mostrati cortesi, ma a Luisa non erano piaciute le riunioni: troppo lunghe, ella pensava, e poco interessanti per le persone della sua età.

Durante la riunione della Società di Soccorso l'insegnante aveva usato come testo il numero del giugno 1987 della *Liahona*, la rivista della Chiesa in lingua spagnola. La copertina riproduceva un quadro che mostrava il Salvatore intento a insegnare nella sinagoga. Dalla figura del Salvatore emanava una luce che aveva attirato l'attenzione di Luisa. Non desiderando rimanere oltre nella cappella, ella aveva lasciato l'edificio subito dopo la conclusione della riunione della Società di Soccorso; ma mentre usciva aveva detto a se stessa: «Voglio una copia di quella rivista».

Qualche giorno dopo, mentre scendeva da un autobus affollato, Luisa vide appoggiata sul cruscotto accanto all'autista una copia della *Liahona*. Pensò che quella fosse una strana coincidenza. Il giorno dopo, mentre faceva la spesa, vide dietro la cassa del negozio un'altra copia della rivista. Cominciò a pensare che fosse qualcosa di più che una coincidenza. Voleva chiedere alla commessa dove aveva acquistato la rivista, ma non trovò il coraggio di farlo.

Poi alla fine della settimana, mentre era al lavoro in banca, venne al suo sportello un uomo che teneva in mano la stessa rivista. Allora non poté proprio fare a meno di chiedergli dove poteva trovarne anche lei una copia. «Non capisco cosa ci sia in questa rivista», gli spiegò. «Sembra che mi segua dappertutto». L'uomo sorrise e le fece dono della sua copia.

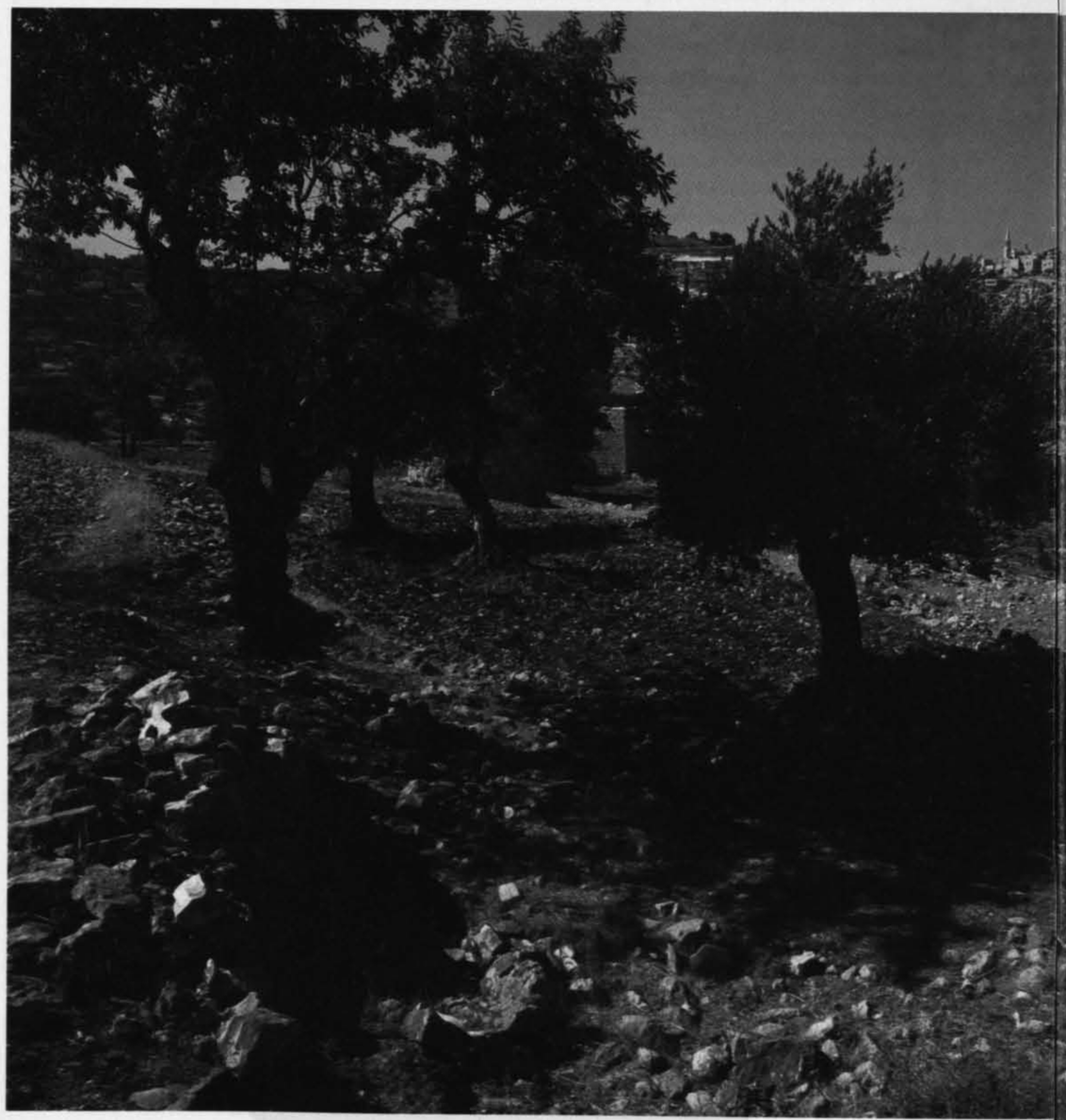
Portò a casa la rivista e la lesse dalla prima all'ultima pagina. Il messaggio della Prima Presidenza, scritto dal presidente Ezra Taft Benson, era intitolato «Coraggiosi nella testimonianza di Gesù» e parlava di Joseph Smith e della Prima Visione. Più Luisa leggeva, più cresceva il suo interesse.

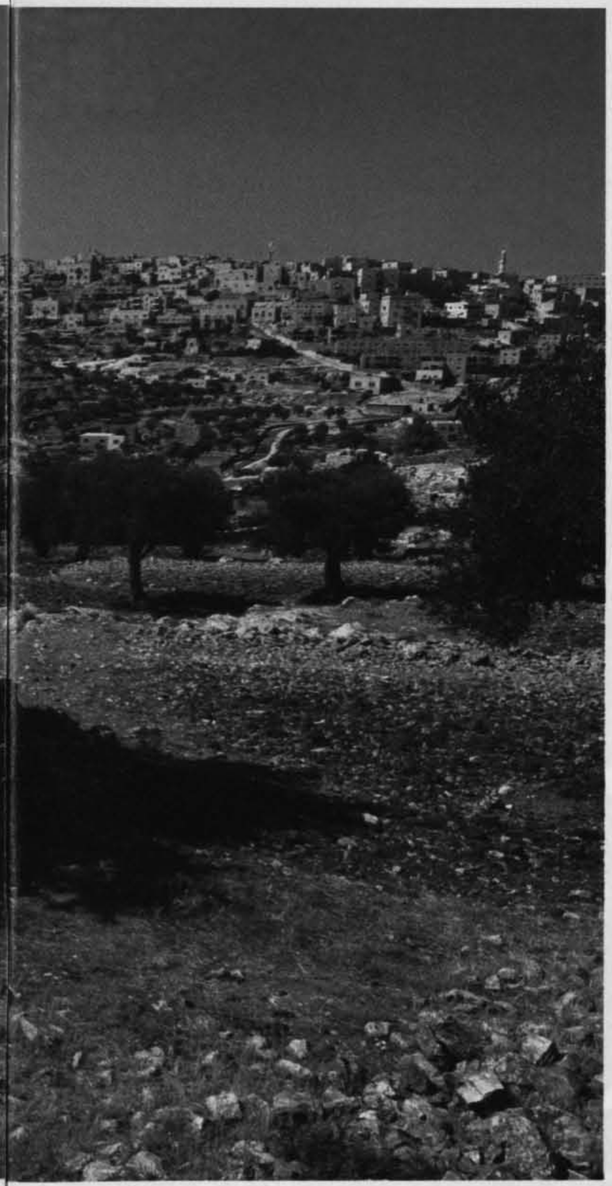
Disse ad alcuni amici che appartenevano alla Chiesa che desiderava incontrare i missionari. Prima della fine della prima lezione «Luisa portò a *noi* la *sua* testimonianza che la storia di Joseph Smith era vera», dice l'anziano Doug Fulsome, uno dei missionari che le fece lezione. Luisa si mostrò ansiosa di ascoltare il resto delle lezioni e molto presto si fece battezzare.

«Se il Signore vuole che qualcuno si battezzi», dice l'anziano Fulsome, «trova la via giusta. Anche se lo fa ‹seguire› dalle riviste della Chiesa». □

Anziano Russell M. Nelson
Membro del Quorum dei Dodici

IN QUESTA TERRA SANTA





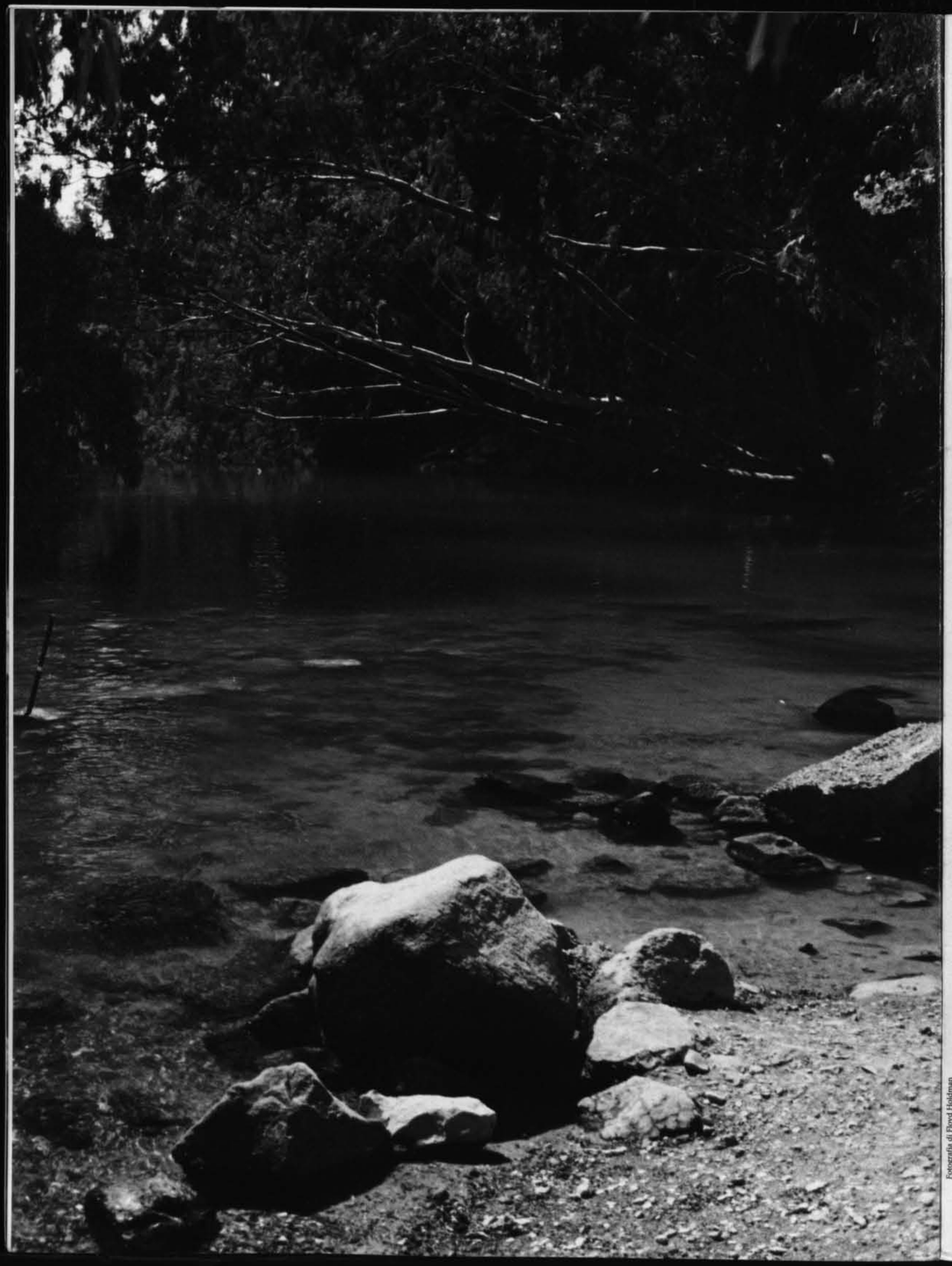
Per svolgere la Sua divina missione il Signore avrebbe potuto scegliere qualsiasi parte di questo ricco pianeta. Avrebbe potuto scegliere le stupende isole del mare, con la loro vegetazione lussureggiante e una bellezza da togliere il fiato. Avrebbe potuto scegliere gli incantevoli paesaggi della Svizzera o della Scandinavia, o avrebbe potuto scegliere di posare il Suo piede in altri luoghi pittoreschi dell'Africa o dell'Australia.

Scelse invece un paese di luoghi aspri e aridi, un paese in cui dimorano i nomadi che vivono sotto le tende e vagano qua e là, con la stessa libertà delle pecore e delle capre che custodiscono. Ricorse agli elementi presenti in questo ambiente per impartire i Suoi insegnamenti, con l'ausilio di sussidi didattici geografici, e per adempiere le Scritture.

LA NASCITA A BETLEEM

Volle nascere a Betleem, a poca distanza da Gerusalemme. Perché Betleem? C'è un significato simbolico nel nome *Betleem*, che in ebraico vuol dire «casa del

«La nascita di Gesù», di Carl Heinrich Bloch. Dall'originale nella cappella del castello di Frederiksborg (Danimarca). Riprodotto per gentile concessione del Frederiksborgmuseum.



Fotografia di Floyd Holdman

Non sappiamo in quale punto del fiume Giordano fu battezzato Gesù, ma sappiamo che Egli disse: «Se uno non è nato d'acqua e di spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Giovanni 3:5).

pane»? Il Salvatore dichiarò di essere Egli stesso il «pane della vita» (vedi Giovanni 6:48). Quanto è giusto che Egli, il «pane della vita», dovesse provenire dalla «casa del pane»!

Ma perché nacque tra tanti animali? Egli, che Giovanni proclamò «agnello di Dio» (Giovanni 1:29), nacque durante la stagione della Pasqua tra gli animali, come altri agnelli preparati per il sacrificio pasquale.

Alla nascita di Colui che è chiamato il «buon pastore» (Giovanni 10:14), i pastori furono i primi a ricevere l'annuncio della Sua santa nascita (vedi Luca 2:8-16).

DIPINTO DI HARRY ANDERSON

Alla nascita di Colui che disse di essere «la lucente stella mattutina» (Apocalisse 22:16), una nuova stella apparve nei cieli (vedi Matteo 2:2; 3 Nefi 1:21). Splendente sopra Betleem, questa stella era stata posta nella sua orbita molto prima dell'avvenimento predetto, in modo che la sua apparizione potesse coincidere nel tempo e nello spazio con la Sua beata nascita.

All'arrivo di Colui che è chiamato «la luce del mondo» (Giovanni 8:12), le tenebre furono bandite come segno della Sua santa nascita (vedi 3 Nefi 1:15, 19). Egli nacque essendo Figlio di Dio e figlio di una madre vergine, com'era stato predetto da Isaia (vedi Isaia 7:14) e da altri profeti (vedi 1 Nefi 11:13-21; Alma 7:9-10).

L'ESODO E LA FANCIULLEZZA

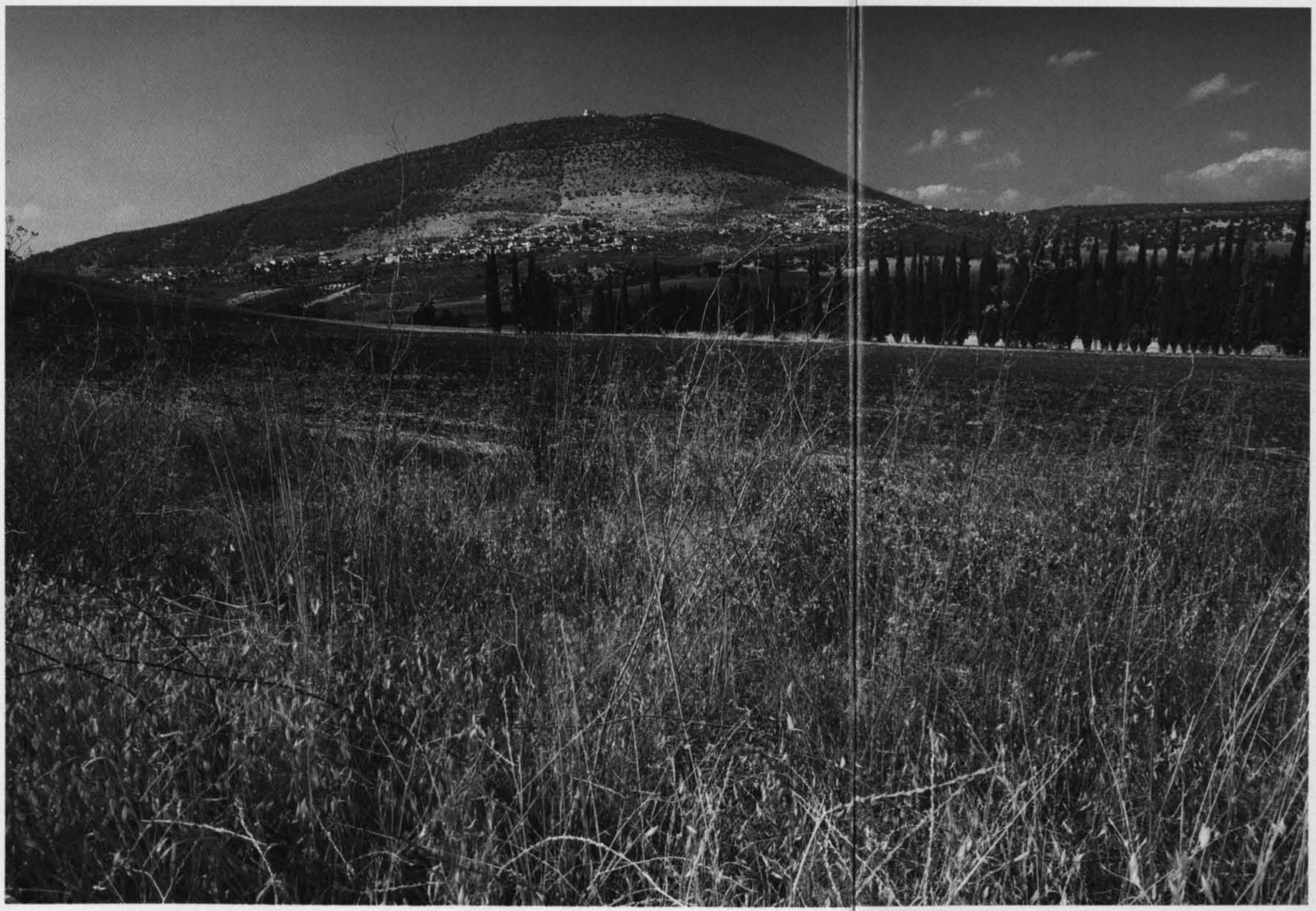
Il luogo della Sua nascita doveva essere abbastanza vicino all'Egitto per poter adempiere la profezia: «Egli [Giuseppe] dunque levatosi, prese di notte il fanciullino e sua madre, e si ritirò in Egitto. . . affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta: Fuor d'Egitto chiamai il mio Figliuolo» (Matteo 2:14-15).

Ma Egli non rimase a lungo in Egitto. Ancora bambino il Salvatore fu portato nel villaggio di Nazaret. Sono affascinato dal significato simbolico che alcuni studiosi attribuiscono alla parola *Nazaret*, facendola derivare dal termine ebraico *neser*, ossia «ramo». Gesù, il Ramo divino, sarebbe cresciuto nel luogo che aveva nome «ramo». Geremia inoltre profetizzò che il Signore avrebbe fatto «germogliare a Davide un germe di giustizia» ed esso avrebbe fatto «ragione e giustizia nel paese» (Geremia 33:15).

L'ACQUA

Il Giordano fu il fiume che Gesù scelse per il Suo battesimo avvenuto per mano di Giovanni affinché si adempisse ogni giustizia (vedi Matteo 3:15; vedi anche 2 Nefi 31:5-6). È significativo che questa sacra ordinanza fu celebrata in quello che è praticamente il più basso specchio d'acqua del pianeta? Avrebbe Egli potuto scegliere un luogo migliore per simboleggiare la profondità in cui Egli affondò e dalla quale si levò. Per esempio, Egli ci ha detto di essere letteralmente disceso al di sotto di tutte le cose, per levarsi al di sopra di tutte le cose. Sicuramente farsi battezzare nel modo in cui volle che ciò avvenisse indica che, grazie alla nostra obbedienza e ai nostri sforzi, anche noi possiamo sollevarci dalla profondità per ascendere alle nobili altezze del nostro destino.

Sul Monte della Trasfigurazione, forse il monte Tabor che vediamo in questa fotografia, Pietro, Giacomo e Giovanni ricevettero le chiavi del sacerdozio dal Salvatore, da Mosè e da Elia.



«La Trasfigurazione», di Carl Heinrich Bloch. Dall'originale nella cappella del castello di Frederiksborg (Danimarca). Riprodotto per gentile concessione del Frederiksborgmuseum.

Non conosciamo il luogo preciso in cui Gesù fu battezzato. Sia la Bibbia che il Libro di Mormon spiegano che il battesimo ebbe luogo nelle vicinanze di Betania al di là del Giordano (vedi Giovanni 1:28; 1 Nefi 10:9). *Betania* in ebraico significa «casa del guado». Forse Cristo scelse questo luogo per il Suo battesimo nel Giordano come tacita commemorazione dell'attraversamento dei fedeli Israeliti avvenuto sotto il comando di Giosuè tanti anni prima (vedi Giosuè 3), oltre che come simbolo del fatto che il battesimo è una traversata spirituale per raggiungere il regno di Dio?

LE MONTAGNE

Anche le montagne di questo paese furono santificate da Gesù. Egli le usò come sussidi spirituali e visivi per ammaestrare i Suoi seguaci.

Quasi una settimana dopo l'arrivo del Signore e dei Suoi discepoli a Cesarea di Filippo, «Gesù prese seco Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte.

Proprio come i frutti di questo antico ulivo del giardino di Getsemani venivano schiacciati sotto il peso di ruote di pietra, così il Salvatore fu schiacciato sotto il peso dei peccati del mondo.

E fu trasfigurato dinanzi a loro... Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia» (Matteo 17:1-3).

Gli studiosi non sanno con sicurezza se il Monte Hermon o il Monte Tabor fu il luogo in cui avvenne la Trasfigurazione. È più importante sapere che Mosè ed Elia là conferirono le chiavi del sacerdozio, sotto la guida del Signore, a Pietro, Giacomo e Giovanni.

È straordinario il fatto che Mosè ed Elia furono gli stessi che conferirono queste chiavi speciali a Joseph Smith e a Oliver Cowdery nel Tempio di Kirtland il 3 aprile 1836, appena una settimana dopo la dedicazione di quel sacro edificio (vedi DeA 110:11-16).

Da secoli i Giudei fedeli attendono il ritorno di Elia durante la Pasqua. Non è interessante il fatto che la data del 3 aprile 1836 fu una delle poche volte in cui la domenica di Pasqua coincise con l'inizio della Pasqua ebraica? Elia ritornò, come si era sperato, al tempo della Pasqua ebraica, al tempo della Pasqua cristiana, per restaurare le chiavi del potere di suggellamento, per assolvere così il compito che gli era stato specificamente affidato.

Quelle stesse chiavi vengono usate oggi per effettuare l'unione eterna nei sacri templi del Signore. Sappiamo che il Signore riconoscerà valide queste ordinanze, celebrate dai Suoi rappresentanti debitamente autorizzati, secondo quanto Egli ebbe a dichiarare: «Tutte le cose che avrete legate sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che avrete sciolte sulla terra, saranno sciolte nel cielo» (Matteo 8:18). Ognuna di queste ordinanze eterne viene celebrata in un sacro tempio, detto giustamente «monte della casa dell'Eterno» (Isaia 2:2; vedi anche 2 Nefi 12:2).

DIPINTO DI HARRY ANDERSON

Nei tempi antichi le montagne venivano spesso usate per alcuni degli stessi scopi per cui vengono usati i templi oggi. Per esempio, Mosè fu condotto sul Monte Sinai perché là fosse ammaestrato dal Signore.

Le montagne non sono facili da scalare. Allora, come oggi, il Signore chiamò i Suoi discepoli a scalare delle montagne per sottolineare l'efficacia dello sforzo e dell'obbedienza. Egli chiederà lo stesso a voi, figurativamente e forse anche letteralmente.

C'è un'altra importante montagna, conosciuta nell'Israele odierna come in quella antica: il Monte Moriah. Oggi, sovrastata da edifici e moschee eretti dall'uomo, propone ancora sacre memorie dell'obbedienza e della fede di Abrahamo e di Isacco. Il viaggio di tre giorni da Beer-Sceba al Monte Moriah fu da loro intrapreso dietro richiesta di Dio. *Moriah* in lingua ebraica significa «visto o scelto da Geova».

Il primo sacro tempio di Gerusalemme fu costruito sul Monte Moriah.

LE TRADIZIONI LOCALI

Per l'inumazione dei defunti, di norma, venivano usate tombe sotterranee. Gesù si trovava in altro luogo quando venne a morire il Suo caro amico Lazzaro. Ma il Signore sapeva bene ciò che era accaduto. La storia narrata dalle Scritture spiega che soltanto dopo che Lazzaro era morto da *quattro giorni* Gesù apparve sulla scena. Dopo che questo intervallo di tempo era trascorso dalla morte, Marta, sorella di Lazzaro, fu costretta a esclamare: «Signore, egli puzza già» (Giovanni 11:39).

Gesù poi «gridò con gran voce: Lazzaro vieni fuori!

E il morto uscì, avendo i piedi e le mani legati da fasce, e il viso coperto d'uno sciugatoio. Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.

Perciò molti... credettero in lui» (Giovanni 11:43-45).

C'è un importante significato nell'intervallo di quattro giorni trascorso tra la morte e la risurrezione di Lazzaro dalla tomba. Fra l'altro è importante perché, secondo alcune tradizioni ebraiche, occorrevano quattro giorni prima che lo spirito, definitivamente e irrevocabilmente, lasciasse il corpo del defunto, in modo che potesse aver luogo la decomposizione. Il Maestro, per dimostrare il Suo assoluto potere sulla morte e il Suo dominio sulla vita, aspettò intenzionalmente sino a che fu trascorso questo periodo di quattro giorni. Poi risuscitò Lazzaro dai morti!

I SIMBOLI DELL'ESPIAZIONE

In Terra Santa l'ulivo ha un'importanza particolare. I suoi rami sono considerati in tutto il mondo un simbolo di pace. Quest'albero fornisce alimento, luce, calore, legname, unguenti e medicine. Ora come allora, è un elemento indispensabile nella vita di Israele. Non è un albero deciduo, ma sempre verde. Anche quando viene abbattuto la vita rispunta dalle sue radici, come simbolo di vita eterna.

Gesù venne ai piedi del Monte degli Ulivi per compiere la prima parte dell'Espiazione. Lo fece nel Giardino di Getsemani. La parola *Getsemani* proviene da due radici ebraiche: *gath*, che indica «pressa», e *shemen*, che indica «olio», in particolare quello d'oliva.

Là le olive venivano schiacciate sotto il peso di grandi ruote di pietra per estrarne il prezioso liquido. Così Cristo nel Giardino di Getsemani fu letteralmente schiacciato sotto il peso dei peccati del mondo. Egli *sudò grandi gocce di sangue* – «l'olio» della Sua vita – che emanò da ogni poro (vedi Luca 22:44: DeA 19:18).

A Gesù furono attribuiti titoli di importanza unica. Uno di essi era *Messia*, che in ebraico significa «unto». L'altro era *Cristo*, che significava pure «unto» in lingua greca. Ai nostri giorni, come ai Suoi, l'ordinanza della benedizione degli infermi richiedeva l'unzione con olio d'oliva consacrato. Così la prossima volta in cui assisterete all'unzione del capo della persona da benedire con l'olio consacrato e ascolterete queste sacre parole, «ti ungo con olio consacrato», ricordate quale fu il costo della prima consacrazione. Ricordate ciò che significò per tutti coloro che sono mai vissuti o che mai vivranno. Ricordate il potere della redenzione per guarire, calmare e assistere coloro che si trovano nel bisogno. Ricordate che, proprio come venivano schiacciate le olive per estrarne l'olio che dava la luce, così fu schiacciato il Salvatore. Da ogni poro fuoriuscì il sangue del nostro Redentore. E quando siete colpiti dalle afflizioni, ricordate il Getsemani.

La seconda parte della Sua espiazione fu compiuta sulla croce. Alcune ore prima, Pilato aveva consegnato l'Agnello di Dio perché fosse crocifisso, al tempo stesso in cui là vicino gli agnelli della Pasqua venivano preparati per il sacrificio (vedi Giovanni 19:13-14).

La crocifissione ebbe luogo su una collina chiamata Golgotha (dal greco) o Calvario (dal latino), che significa «teschio». Il teschio simboleggia la morte. In questo luogo fu portato a termine il sacrificio espiatorio. Sulla croce il Salvatore del mondo fu innalzato al di sopra della morte nel più grande di tutti i possibili significati: la realizzazione e la realtà del potere del Signore sulla morte.

Dio Padre offrì Suo Figlio Gesù sul Golgotha (o Calvario), che è uno sperone di roccia posto a settentrione del Monte Moriah, dove circa duemila anni prima Abrahamo era stato sul punto di sacrificare Isacco. Predetto molto tempo prima, là fu compiuto il sacrificio espiatorio del Salvatore.

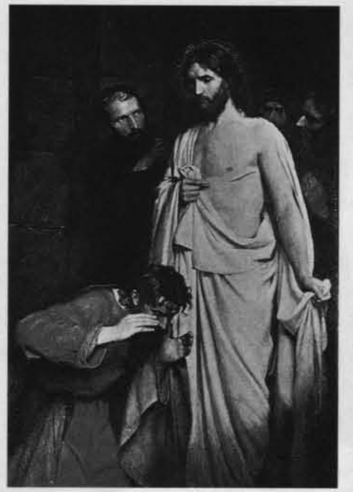
Ma, naturalmente, quella non fu la fine. Era soltanto un nuovo inizio. La realtà della Risurrezione fu il più glorioso di tutti gli avvenimenti.

L'apostolo Paolo scrisse che dopo essere rimasto tre giorni nella tomba Gesù era «risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono...

Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati» (1 Corinzi 15:20, 22).

Dopo essere risorto Gesù affidò ai Suoi discepoli questo importante compito: «Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura» (Marco 16:15).

«Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro d'osservar tutte quante le cose che v'ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente» (Matteo 28:19-20).



«L'incredulità di Toma», di Carl Heinrich Bloch. Dall'originale nella cappella del castello di Frederiksborg (Danimarca). Riprodotto per gentile concessione del Frederiksborgmuseum.

Questa ingiunzione è rivolta anche a ognuno di noi. Tutti i veri discepoli del Signore hanno questa sacra responsabilità.

IL FUTURO

Ma il mistero del Salvatore non si limitò alla Terra Santa. Egli parlava di «altre pecore» che non erano di quell'ovile, che anch'esse dovevano ascoltare la Sua voce (vedi Giovanni 10:16).

L'amore per queste altre pecore portò il Signore risorto da loro, qui nel continente americano (vedi 3 Nefi 15:21). Egli spiegò loro il Vangelo. Qui Egli istituì la Sua chiesa. Egli affidò loro il compito di tenere una documentazione sul ministero da Lui svolto presso di loro.

Questo prezioso documento che abbiamo ricevuto da loro con il nome di Libro di Mormon è la grande Scrittura chiarificatrice. È la grande Scrittura missionaria. È un altra testimonianza su Gesù Cristo. Noi portiamo testimonianza che Dio nostro Padre e Suo Figlio, Gesù Cristo, apparvero al profeta Joseph Smith nella parte settentrionale dello Stato di New York nel 1820. Là allora ebbe inizio la restaurazione di tutte le cose. Fu istituito il grande lavoro da svolgere negli ultimi giorni, di cui facciamo parte, secondo il programma stabilito, per illuminare un mondo che soffre e attende.

E alla fine il Signore ritornerà alla terra che Egli rese santa con la Sua missione quaggiù tra gli uomini. In trionfo Egli ritornerà a Gerusalemme; con le Sue rosse vesti fiammeggianti per simboleggiare il sangue che uscì da ogni Suo poro Egli ritornerà alla Sua Santa Città. Là e ovunque «la gloria dell'Eterno sarà rivelata, e ogni carne, ad un tempo, la vedrà» (Isaia 40:5). Il Monte degli Ulivi al quale Egli ritornerà «si spezzerà in due» (DeA 45:48).

È nostro sacro compito preparare il mondo per questa gloriosa seconda venuta del Signore.

Possiamo noi renderci conto ed essere grati del significato simbolico del Suo ministero terreno in questa Terra Santa. Possiamo noi capire la portata del Suo ministero presso le altre pecore che Egli amava. Possiamo noi comprendere il ruolo che ci è stato affidato nella restaurazione volta a preparare il mondo per la Sua seconda venuta.

Possiamo noi comprendere le conseguenze eterne dell'eterna vita del nostro Signore, di cui siamo servi. Possiamo noi avere il potere e la forza per voler fare la Sua volontà, di fronte alle immense responsabilità che dobbiamo assolvere. □

COME RISPONDERE ALLE CRITICHE MOSSE ALLA CHIESA

Alcuni studenti della mia scuola muovono alla Chiesa aspre critiche. Dicono che non siamo cristiani e ci accusano di ogni genere di malvagità. Cosa posso fare?

Le risposte sono date a titolo informativo, non come enunciazioni della dottrina della Chiesa.

LA NOSTRA RISPOSTA

Non si può negare il fatto che quando amiamo il Salvatore e crediamo in Lui e qualcuno ci accusa di non essere cristiani, ci possiamo sentire profondamente offesi. E quando accusano la nostra chiesa o i suoi membri di cose orribili, ci sentiamo ancora peggio. Ma se non stiamo attenti, al nostro orgoglio ferito si aggiunge anche l'ira, emozione che può essere per noi più dannosa di qualsiasi cosa gli altri possano dire. Pertanto la prima cosa da fare è ricordare che siamo veramente discepoli del Salvatore. Offriamo una silenziosa preghiera per avere la forza necessaria a ricambiare la persecuzione con l'amore.

Poi ci sarà di aiuto conoscere il motivo per cui le persone dicono tali cose. Le ragioni per cui lo fanno sono varie:

1. Alcuni ripetono soltanto ciò che hanno sentito dire per vedere quale sarà la nostra reazione. Ciò che dicono è in effetti: «Ho *sentito dire* che non siete cristiani, oppure che i Mormoni fanno questo e quest'altro. Cosa rispondi a questa accusa?»

2. Altri credono fermamente di conoscerci abbastanza da poter dire: «*Secondo la mia definizione* tu non sei cristiano, a prescindere da ciò che dici o da ciò che credi».

3. Purtroppo vi sono alcuni che dicono queste cose semplicemente per provocarci. A loro non interessa affatto la dottrina. Possono essere critici verso ogni forma di religione. Come membri della Chiesa, le nostre elevate norme di comportamento sono ben conosciute, per cui diventiamo subito bersaglio dei loro attacchi. Inoltre alcune persone concludono automaticamente che se professiamo norme elevate di comportamento, li dobbiamo guardare dall'alto in basso, ragion per cui reagiscono in maniera irrazionale. Per esempio, qualcuno che si dà al bere può pensare che lo condanniamo semplicemente perché bere è contrario alle *nostre* norme personali.

Pertanto come possiamo comportarci quando ci troviamo davanti a false accuse riguardo alla Chiesa? Innanzitutto ricordiamo che le nostre azioni spiegano i principi in cui crediamo meglio di qualsiasi cosa possiamo dire. Se siamo conosciuti come persone oneste e pure nei pensieri e nelle parole, lente all'ira, che si adoperano per la pace, che sono cordiali con tutti – ebbene, questo è sufficiente. Ricordiamo il vecchio quesito: «Se fossi accusato di essere un cristiano, vi sarebbero prove sufficienti per condannarti?»

In secondo luogo, non litighiamo, poiché la disputa non fa che invitare la presenza dell'Avversario. Invece possiamo chiedere con calma: «Cosa ti induce a fare questa asserzione?» Se il nostro interlocutore sembra sincero, possiamo offrirci di spiegargli perché diciamo di essere cristiani. Questo ci darà la possibilità di portare la nostra testimonianza personale del Salvatore. Possiamo spiegargli che siamo stati battezzati nel Suo nome e che ogni settimana prendiamo il sacramento in ricordo di Lui. Possiamo offrirgli il Libro di Mormon, con l'invito cordiale a leggerlo. (Un semplice

Fotografia di Craig J. Moyer

sguardo all'indice, con le sue innumerevoli pagine di riferimenti a Gesù Cristo, è già una prova convincente in nostro favore).

Se qualcuno ovviamente vuole provocarci, chiamando in causa la Chiesa, qualche volta è meglio sorridere e dire: «Temo che tu sia male informato» e allontanarsi senza essere ulteriormente coinvolti.

Qualche volta incontrerete delle persone che hanno visto film o letto pubblicazioni contrarie ai Mormoni. Forse sono state dette loro cose sbagliate riguardo alla Chiesa da persone adulte che rispettano. Forse credono veramente di conoscerci. Molti di loro sono persone sincere che amano veramente il Salvatore secondo il modo in cui Lo conoscono. Cerchiamo allora di fare di ciò l'argomento della nostra conversazione. Chiedete qual è la loro definizione di cristiano. Scoprite cosa avete in comune. Per esempio, *noi* crediamo nel dover «nascere di nuovo». Questo è l'argomento base dell'intero processo della fede, del pentimento, del battesimo, del sacramento. *Noi* crediamo che, dopo aver fatto tutto il possibile, siamo pur sempre salvati per la grazia (vedi 2 Nefi 10:24; 25:23). *Noi* accettiamo Cristo come nostro «Salvatore personale» quando proclamiamo la nostra fede in Lui, siamo battezzati nel Suo nome e ci rivolgiamo a Lui per essere sollevati dal fardello dei nostri peccati.

Nonostante tutto questo, alcuni dicono che non siamo cristiani, poiché crediamo riguardo a Cristo e al Suo vangelo delle cose che essi non trovano nella Bibbia. Decidono semplicemente di definire ciò che è «cristiano» in maniera tale da escludere i Santi degli Ultimi Giorni. E ammettiamolo pure: noi asseriamo veramente di possedere un'ulteriore conoscenza riguardo al Salvatore e al Suo vangelo, proveniente da fonti rivelate diverse dalla Bibbia. La gente che non accetta queste fonti non accetta neppure gli insegnamenti in esse contenuti. Se desiderano definire ciò che è cristiano in maniera tale da escludere i nostri insegnamenti rivelati, è affar loro.

Ricorda sempre che *tu* sai che la Chiesa è fondata su Cristo e i Suoi insegnamenti ed è da Lui guidata oggi per mezzo dei Suoi profeti e dei Suoi apostoli. Mantieni viva e forte la tua testimonianza e comportati in modo da essere il migliore esempio di un vero cristiano. Questa è la prova più lampante di ciò che credi veramente. Ricorda anche, quando parli delle convinzioni religiose degli altri, quanto ti ferisce sentir denigrare le tue. Tieni anche in mente l'esempio del Salvatore: il modo in cui Egli ricambiava la persecuzione con l'amore, la crudeltà con la bontà, l'intolleranza con la tolleranza.

LE RISPOSTE DEI GIOVANI

Anche se la Chiesa sta crescendo, in Messico vi sono ancora pochi Santi degli Ultimi Giorni. Io e i miei fratelli e sorelle eravamo gli unici membri della Chiesa alle scuole elementari e alle scuole medie. So quanto sia difficile sopportare le critiche della gente, ma sono arrivata alla conclusione che quando le persone sanno che noi apparteniamo alla Chiesa, tanto più osservano ciò che diciamo e facciamo.

Quando qualcuno criticava la Chiesa in mia presenza, ho sempre cercato di spiegargli le cose in cui crediamo senza sminuire gli altri.

Non mi sono mai lasciata coinvolgere in una discussione sui principi del Vangelo, ma ho semplicemente cercato di mostrarmi cordiale e di rispettare il punto di vista degli altri.

In generale mi sono sforzata di vivere secondo i desideri del Padre celeste, facendo del mio meglio per dare un esempio di fedele osservanza delle norme della Chiesa.

Quando la gente vuole sapere perché osservo queste norme, ho la possibilità di parlare della Chiesa e delle cose in cui credo.

Rosaura Castaneda A.
Irapuato, Messico

Correggili gentilmente e chiedi loro di venire in chiesa con te. Parla della Chiesa, ma non sminuire la loro religione. Pensa a ciò che farebbe Cristo e ricorda l'undicesimo Articolo di fede.

Kevin Dalton, 12 anni
Las Vegas, Nevada

Soprattutto non metterti sulla difensiva e non lasciarti mai coinvolgere in una disputa. La gente che litiga non ascolta. Inoltre non pensare che sia un tuo dovere personale cambiare il modo di pensare di tutti. Comincia dai giovani che conosci. Chiedi loro cosa significa essere cristiani e ascolta veramente ciò che hanno da dire. Se appartengono a un'altra chiesa, chiedi loro di parlartene e spiega quali sono le differenze e le somiglianze tra la tua chiesa e la loro.
prirai di avere con loro molte cose in comune. Inoltre non ti atteggiare come se credessi che la tua chiesa è migliore della loro, ma indica alcuni motivi che possono essere la causa di queste differenze usando la Bibbia come testo principale, ma anche il Libro di Mormon, riferendoti ad esso nello stesso modo in cui ti riferisci alla Bibbia. Se ti pongono delle domande, tanto meglio! Significa che probabilmente ti ascoltano.

Se sei in grado di indurre gli altri a pensare razionalmente, si renderanno conto che i Mormoni sono cristiani e almeno rispetteranno le cose in cui credi, anche se preferiscono non accettarle. In cambio devi rispettare le loro convinzioni. Se una conversazione comincia a degenerare in litigio, interrompila e riprovaci in un'altra occasione.

Rebecca Nielsen, 19 anni
Bryn Mawr, Pennsylvania

Anche nella mia scuola vi sono molti giovani che fanno lo stesso. Il primo passo per difendermi dalle loro critiche è quello di pregare e di chiedere al mio Padre celeste cosa posso fare. So che Egli mi darà una risposta onesta e mi aiuterà a capire come posso risolvere questa difficoltà.

Sherry Gillson, 16 anni
Orangeville, California

Vi sono molti modi di spiegare alla gente gli insegnamenti della Chiesa in modo che si convincano che siamo veramente cristiani, che crediamo in Cristo, che parliamo di Cristo, che viviamo in Cristo e che serviamo Cristo.

Penso che il modo ideale per farlo sia l'esempio. Il nostro esempio di Santi degli Ultimi Giorni è la prova più palpabile e più viva che possiamo offrire.

Dal momento in cui siamo individuati come Santi degli Ultimi Giorni, siamo al centro dell'attenzione. Ed è da questo momento che la gente comincia ad osservarci attentamente per cercare di trovare un errore nelle nostre credenze. Ma se mettiamo in pratica gli insegnamenti del Vangelo possiamo convincere le persone e far sentire loro il nostro sincero affetto.

Il Signore dice: «Levatevi e splendete, perché la vostra luce possa essere uno stendardo per le nazioni» (DeA 115:5).

Porto testimonianza che se faremo risplendere la nostra luce, potremo avere un'influenza positiva sugli altri, sì da portarli a conoscere la verità del Vangelo e della Chiesa.

Gloria Eunice Tapia Cabello, 21 anni
Villa Hidalgo, Messico

Soprattutto non metterti sulla difensiva. Qualche volta le persone che criticano la nostra religione stanno soltanto cercando di provocarci. Lo Spirito non dimora laddove esistono sentimenti di ostilità o d'ira. Sii calmo e credi in te stesso. Poi cerca l'occasione di conoscere le cose in cui credi.

Prega il Padre celeste che ti guidi e ti dia la pazienza di cui hai bisogno.

Penny Horan, 16 anni
Livonia, New York

Sono tornato da poco dalla Missione di San Antonio, nel Texas. Proprio per il lavoro missionario che ho svolto e per aver dovuto affrontare spesso questo genere di situazioni, so che disputare non serve *mai* a nulla. Ho scoperto che una semplice testimonianza ha più effetto. Di solito dicevo qualcosa come: «Mi dispiace che la pensi così, ma io *so* che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio». Non possono contestare la tua testimonianza. Ricorda anche che il nostro Salvatore influenzò molte persone con il Suo esempio, e che l'esempio è un modo stupendo per dimostrare alla gente che siamo cristiani.

Kevin Cundick, 21 anni
Ogden, Utah

CERCHIAMO QUANTO VI È DI BUONO

Glenn Jorgenson

Volete migliorare il vostro atteggiamento verso gli altri e verso voi stessi? Provate a svolgere questo breve esercizio, che vi aiuterà non soltanto a vedere quanto vi è di meglio negli altri, ma anche a farvi sentire più soddisfatti di voi stessi.

1. Preparate un elenco delle persone alle quali volete dedicarvi oggi. Includetevi amici, parenti, insegnanti, chiunque.

2. Quando vi trovate in loro presenza, osservate le cose che fanno che sono degne di merito: un sorriso, un gesto di cortesia, una parola gentile, la disponibilità ad ascoltare, una azione generosa, un'espressione di gratitudine, un sano senso dell'umorismo, una dimostrazione di onestà, ecc.

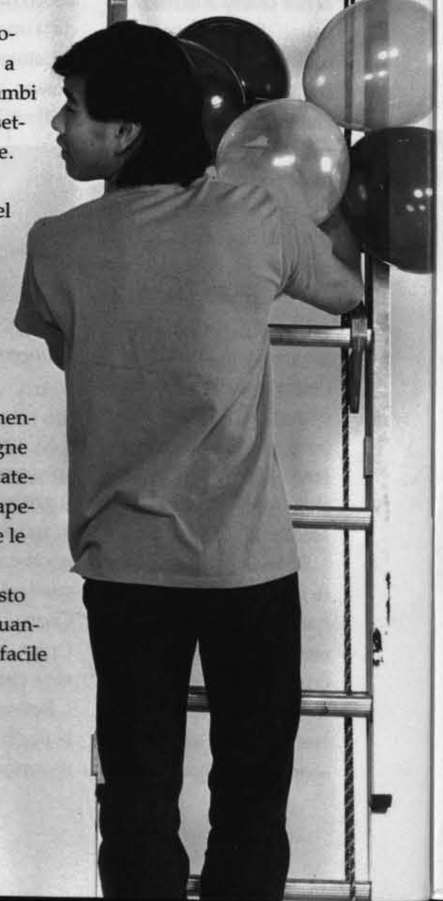
3. Prendete nota di un paio di cose positive che avete osservato nella persona inclusa nel vostro elenco.

4. Fate in modo di complimentarvi con questa persona per le cose che avete notato. Siate sinceri. Parlate ad altri delle buone cose che avete visto fare a questa persona. Ripetete questo esercizio per una settimana, ogni giorno con persone diverse del vostro elenco.

5. Spiegate il vostro esperimento a un amico ed entrambi fatelo per le due settimane successive.

6. Come prova finale, scrivete nel vostro elenco il nome di una persona che non vi è particolarmente simpatica. Osservate questa persona mentre fa tre cose degne di merito e annotatele. Infine fatele sapere che apprezzate le cose che ha fatto.

7. Ripetete questo esercizio sino a quando diventerà più facile da svolgere. □



MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DI AREA

La legge di Mosè e una vita molto migliore

Anziano Spencer J. Condie

Mentre conduceva i figliuoli d'Israele fuori dalla schiavitù d'Egitto, il Signore rivelò al profeta Mosè una legge superiore che essi avrebbero dovuto osservare. Per quattrocento anni essi erano vissuti in cattività, ma quando fu data loro la possibilità di osservare una legge superiore, la loro disobbedienza indusse il Signore a emanare una legge inferiore, che comprendeva i Dieci Comandamenti e altri comandamenti carnali e un complesso di numerosi riti e cerimonie, che divennero poi noti come legge di Mosè. L'apostolo Paolo spiegò ai Galati che «la legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo» (Galati 3:24). Nel Libro di Mormon il profeta Alma riassume molto bene le parole di Nefi, Giacobbe, Jarom e Abinadi circa il rapporto esistente tra la legge di Mosè e l'espiazione di Cristo. Egli scrive: «Questo è tutto il significato della legge, ed ogni punto è destinato ad indicare quel grande ed ultimo sacrificio; e quel grande ed ultimo sacrificio sarà il Figliuolo di Dio, sì, infinito ed eterno» (Alma 34:14; vedi anche 2 Nefi 25:26, Giacobbe 4:5, Jarom 11, Mosia 13:27-31, Alma 30:3).

In breve tutti i riti, cerimonie, regole e disposizioni della legge di Mosè erano un mezzo per raggiungere un fine; non erano fine a se stesse. Giacobbe scrive di alcuni che si rendevano colpevoli di «voler guardare al di là del segno» (Giacobbe 4:14). Egli parla di coloro che si lasciano talmente attirare dai meticolosi dettagli della legge di Mosè, sì da non poter capire lo scopo per cui fu emanata. Quando Cristo venne sulla terra, anche se la Sua vita e il Suo sacrificio erano stati prefigurati dalla legge di Mosè, essi non vollero riconoscerLo, né riconoscerGli l'attributo di Figlio di Dio.

Anche tra i Nefiti era presente questo genere di persone, che non seppero accettare prontamente la legge superiore che Gesù espose loro. Il Salvatore impartì loro degli insegnamenti come: «Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano» (3 Nefi 12:44). Questi insegnamenti suonavano strani a coloro che erano stati abituati al principio: «occhio per occhio e dente per dente» (3 Nefi 12:38), sicché il Signore stesso dovette portare loro questa testimonianza: «Ecco, sono Io che ho dato la legge, e sono Io che feci alleanza con il mio popolo d'Israele; perciò la legge è compiuta in me» (3 Nefi 15:5).

Come l'apostolo Paolo, il profeta Ether comprendeva bene lo scopo preparatorio della legge di Mosè, quando scrisse nel suo grande sermone sulla fede ciò che segue: «Fu mediante la fede che fu data la legge di Mosè. Ma col dono di Suo Figlio, Iddio ha preparato una via ben migliore . . .» (Ether 12:11). Paolo mostrò ai Corinzi questa via migliore nella sua meravigliosa trattazione della carità (vedi 1 Corinzi 12:31). I severi requisiti che impone, la meticolosa obbedienza che chiede e il senso del dovere insito nella legge di Mosè servirono a un valido scopo, ma tutti questi requisiti indicavano una *via ben migliore*:

«La carità è paziente, è benigna; la carità non invidia; la carità non si vanta, non si gonfia, non si comporta in

modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non sospetta il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. . .

Or dunque queste tre cose durano: fede, speranza, carità; ma la più grande di esse è la carità» (1 Corinzi 13:4-7, 13). L'anziano Dallin H. Oaks ha esaminato i molti diversi motivi in cui dobbiamo essere attivamente impegnati a servire il prossimo. Alcune persone servono con la speranza di una *ricompensa terrena*, la lode degli uomini, mentre altri servono il prossimo pe r il profitto che possono trarre dai *contatti con i loro simili*. Altri ancora servono principalmente per il *timore del castigo* che subirebbero se non lo facessero. Altri ancora servono per il *senso del dovere o della lealtà* verso un capo, motivo sicuramente non cattivo per servire. E poi vi sono coloro che servono essendo motivati dalla *speranza di una ricompensa celeste*. Ma la via migliore è quella seguita da coloro che servono poiché sentono il *puro amore di Cristo* (Dallin H. Oaks «Why We Serve», in *Pure in Heart*, capitolo 3, Salt Lake City: Bookcraft, 1988). Nella conclusione dei suoi insegnamenti Moroni scrive: «Ma la carità è l'amore puro di Cristo, e sussisterà in eterno; e per chiunque ne avrà in sé all'ultimo giorno, tutto andrà bene. Dunque, miei diletti fratelli, pregate il Padre con tutta la forza del vostro cuore, affinché siate riempiti di questo amore, ch'Egli ha accordato a tutti i veri seguaci del Figlio Suo, Gesù Cristo, affinché diventiate figliuoli di Dio, onde siamo simili a Lui, quando apparirà ; poiché Lo vedremo tale quale Egli è; e possiamo avere questa speranza, ed essere purificati, come Lui è puro. Amen» (Moroni 7:47-48).

MESSAGGIO DELLE RAPPRESENTANTI DI AREA DEI CONSIGLI GENERALI

Come prendere le decisioni giuste

Marilyn Choules

Pensando alla libertà che tanti popoli hanno ottenuto durante l'ultimo anno, non possiamo fare a meno di notare l'importanza del libero arbitrio. Il libero arbitrio è un fattore fondamentale del nostro progresso eterno, un fattore indispensabile. Ci viene insegnato che la guerra nei cieli fu combattuta proprio per questo motivo. Il nostro Padre nei cieli e Gesù Cristo sapevano, e ce lo spiegarono, che per poter progredire ulteriormente avremmo avuto bisogno dell'esperienza che si ottiene compiendo delle scelte in questa vita terrena. Noi accettammo con gioia questa possibilità. Venimmo quindi in questa vita, spinti dalla necessità e animati dal desiderio di esercitare questo libero arbitrio.

Nelle pagine della storia troviamo grandi sacrifici e grandi spargimenti di sangue, causati dal desiderio di ottenere, o conservare il diritto di scegliere. Perché questo privilegio è sempre stato tanto desiderato, tanto ricercato, tanto necessario a tutti gli uomini durante tutti i periodi della storia di questa terra? A prescindere dal fatto che gli uomini fossero o no consapevoli della necessità di questa libertà di scegliere per favorire il loro sviluppo eterno, il loro spirito divino senza dubbio era consapevole della sua grande importanza.

Noi genitori, insegnanti e dirigenti sentiamo una grande responsabilità verso coloro che sono stati affidati alle nostre cure. Ci preoccupiamo delle tristi e dannose conseguenze che scaturiscono dalle scelte sbagliate. Molte volte ci sentiamo impotenti quando vediamo ignorati i nostri sforzi che si oppongono a una scelta sbagliata. Non soltanto ci sentiamo tristi quando non riusciamo ad aiutare una persona cara a prendere una decisione giusta, ma ci sentiamo ancora più tristi quando vediamo che i nostri sforzi danneggiano il rapporto che ci unisce a questa persona cara. I sentimenti che scaturiscono da questa situazione sono ira, risentimento e frustrazione. Ci chiediamo: che ho fatto di male? Cercavo solo di aiutarlo, e l'ho fatto soltanto perché gli voglio tanto bene. Noi genitori, insegnanti e dirigenti abbiamo il dovere di insegnare, guidare e condurre coloro che sono stati affidati alle nostre cure. Come possiamo farlo con successo? Non vogliamo obbligare, plagiare o costringere. Questi sono gli strumenti proposti da Lucifero. Il nostro esempio deve essere Cristo. Egli ci insegnava la verità, ossia i principi giusti, con semplicità, spesso sotto forma di chiare parabole:

«Pertanto parlo loro in parabole, perché, vedendo, non vedono; e udendo, non odono e non intendono» (Matteo 13:13). Egli insegnava con grande coraggio:

«Ecco, egli parla liberamente. . .» (Giovanni 7:26). Egli ci insegnò che la conoscenza della verità ci avrebbe dato la libertà.

«E conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8:32). Cristo ammaestrava le folle mediante il Suo esempio. La conoscenza che Egli aveva del grande potere dell'esempio è chiaramente manifesta quando Lo vediamo rivolgersi a Giovanni Battista per essere battezzato:

«Ma questi vi si opponeva dicendo: Son io che ho bisogno d'esser battezzato da te, e tu vieni a me?

Ma Gesù gli rispose: Lascia fare per ora; perché conviene che noi adempiamo così ogni giustizia. Allora Giovanni lo lasciò fare». Dobbiamo insegnare con chiarezza e con coraggio. Dobbiamo dare un chiaro esempio con il nostro comportamento. Dobbiamo anche dare a coloro che sono affidati alle nostre cure la possibilità di compiere delle scelte. Questa deve essere un aumento graduale della possibilità di scegliere.

«E badate che tutto ciò sia fatto con saggezza e ordine; poiché a nessuno è chiesto di correre veloce oltre le sue forze. . .» (Mosia 4:27). Quando un bambino è piccolo, è necessario imporgli molte regole e prendere molte decisioni per lui, poiché egli non ha ancora acquisito la conoscenza e la capacità di compiere quelle scelte che lo terranno al sicuro mentre sta ancora imparando. A mano a mano che cresce, ha bisogno di occasioni di mettere alla prova la sua capacità e la sua conoscenza. Se non ha questa graduale possibilità di imparare, di esercitare il libero arbitrio e crescere, il giovane o si ribellerà prima di aver acquisito una sufficiente capacità, o si smarrirà quando alla fine raggiungerà l'età adulta, poiché non avrà sviluppato la propria capacità di indipendenza. Quando insegnamo diamo il buon esempio e guidiamo le persone che ci sono state affidate, attraverso le difficoltà, a fare delle scelte da sole; facciamolo con affetto, con pazienza e gentilezza. Joseph Smith ricevette dei preziosi consigli mentre si trovava nel carcere di Liberty, consigli che sono utili anche a noi:

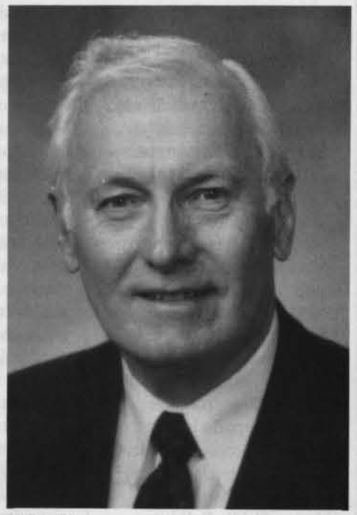
«Nessun potere o influenza può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mansuetudine, e con amore sincero;

Per bontà e conoscenza pura, che eleveranno grandemente l'anima senza ipocrisia e senza frode –

Rimproverando immediatamente con severità, quando ispirato dallo Spirito Santo; ed in seguito mostrando un sovrappiù di amore verso colui che avrai ripreso, per timore che ti prenda per un nemico suo» (Dottrina e Alleanze 121:41-43).

Earl C. Tingey

Rulon G. Craven



W. Mack Lawrence

Nomina di tre nuove Autorità generali

La Prima Presidenza ha annunciato la nomina di tre nuove Autorità generali che hanno assunto il loro incarico il 1° gennaio u.s. Questi fratelli sono:

— *Earl C. Tingey,* 56 anni, di Bountiful, Utah, chiamato a far parte del Primo Quorum dei Settanta.

— *Rulon G. Craven,* 66 anni, di Centerville, Utah, chiamato a far parte del Secondo Quorum dei Settanta.

— *W. Mack Lawrence,* 64 anni, di Holladay, Utah, anch'egli chiamato a far parte del Secondo Quorum dei Settanta.

Al momento della sua chiamata *Earl C. Tingey* era consulente legale capo della Kennecott Corporation, una delle imprese minerarie più grandi del mondo. In precedenza era stato consulente legale di industrie per più di venticinque anni, operando principalmente a New York, prima di ritornare nel natio Utah circa undici anni fa.

L'anziano Tingey è nato a Bountiful (Utah) l'11 giugno 1934; si è laureato alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università dell'Utah, prima di conseguire un'altra laurea in legge all'Università di New York. Per tre anni ha lavorato per il Procuratore Generale Militare degli Stati Uniti, raggiungendo il grado di capitano.

L'anziano Tingey e sua moglie Joanne Wells, di Logandale (Nevada), hanno quattro figli e otto nipoti. Fin dal 1988 l'anziano Tingey serviva come consigliere del presidente della Missione di Odgen (Utah); in precedenza era stato consigliere della Missione dell'Utah North, con sede a Salt Lake City, per quattro anni. È stato presidente della Missione Australia Est (oggi Missione di Sydney) dal 1973 al 1976, rappresentante regionale per sette anni, vescovo del Rione di Manhattan (New York) e consigliere del presidente della Missione degli Stati Uniti Orientali.

Rulon G. Craven è stato per tredici anni segretario del Quorum dei Dodici Apostoli; in precedenza era stato assistente amministrativo commerciale dell'Università Brigham Young e per tre anni (1974-1977) direttore generale del Sacerdozio di Aaronne.

L'anziano Craven è nato a Murray (Utah) l'11 novembre 1924 e si è laureato all'Università Brigham Young. È sposato con Donna Lunt dalla quale ha avuto sei figli. Attualmente hanno quattordici nipoti. Durante un'intera vita dedicata al servizio della Chiesa è stato presidente della Missione della Nuova Zelanda Nord (oggi Missione di Aukland) dal 1967 al 1970, rappresentante regionale, componente del Consiglio generale della Scuola Domenicale, vescovo e componente di una presidenza di palo a Provo, dirigente e insegnante di varie organizzazioni ausiliarie della Chiesa.

W. Mack Lawrence è andato in pensione l'anno scorso dopo aver lavorato per trentanove anni alle dipendenze della società US West Communications, impresa che si occupa dello sviluppo e dell'installazione di sistemi di comunicazioni. Al momento di andare in pensione era vice-presidente e amministratore delegato di detta società per lo Stato dell'Utah.

L'anziano Lawrence è nato a Salt Lake City il 28 ottobre 1926 e si è laureato in economia e commercio all'Università dell'Utah nel 1950. È sposato con Jaqueline Young, di Los Angeles (California); hanno due figlie, un figlio e dieci nipoti.

Prima della sua nomina l'anziano Lawrence era componente del sommo consiglio del Palo di Mount Olympus a Salt Lake City; in precedenza era stato rappresentante regionale (1982-1988), consigliere della presidenza del Palo di Mount Olympus e vescovo del Sedicesimo Rione di Holladay.

Il gruppo dei gitanti a Ravenna

I sommi sacerdoti in visita a Ravenna

I sommi sacerdoti del Ramo di Monza hanno effettuato sabato 19 maggio una gita a Ravenna. La visita di studio ai mosaici ravennati è stata voluta dal presidente Castellani e da sua moglie Anita, la quale essendo nativa del luogo è stata un'ottima guida nel presentare la storia della sua splendida città.

Il giro è iniziato con la visita alla Basilica di S. Vitale, risalente al IV secolo, considerata una delle meraviglie di Ravenna, detta la Bisanzio d'occidente. Al suo interno abbiamo potuto ammirare marmi, capitelli e mosaici tra i quali quelli famosi raffiguranti l'imperatore Giustiniano e sua moglie Teodora. La visita è continuata con il Mausoleo di Galla Placidia, del V secolo che contiene i mosaici più antichi di Ravenna, e forse i più interessanti.

Dopo una simpaticissima sosta ai giardini e la degustazione di molte gustose piadine, abbiamo proseguito il giro culturale visitando S. Apollinare Nuovo, del IV secolo. In origine era la chiesa palatina, cioè dell'imperatore, Teodorico. Le superfici parietali a mosaico sono fra le più vaste a noi pervenute dall'antichità, ricche di messaggi e simboli tramandati dai primi secoli del Cristianesimo.

L'ultimo capolavoro visitato, ma non certo ultimo per importanza, è stata la chiesa di S. Apollinare in Classe, del VI secolo, grandiosa per l'architettura ed i mosaici raffiguranti la Trasfigurazione, in un paesaggio verdeggiante.

La giornata si è rivelata ricca di esperienze positive e di forti emozioni. La nostra testimonianza ha avuto modo di aumentare nel poter constatare che il Signore ha permesso che rimanessero raffigurati, negli antichi mosaici, segni e simboli per confermarci le verità che oggi nuovamente ci ha voluto rivelare.

Sono queste iniziative che, se ben sostenute, potrebbero arricchirci sotto molti aspetti e rinsaldare quella fratellanza che a volte gli impegni e le distanze assopiscono.

Speriamo inoltre che queste iniziative non siano solo per pochi, ma per gruppi sempre più numerosi.

Comunicazioni Pubbliche
Rione di Monza

Conferenza del Distretto di Torino

La famiglia è stata il tema della conferenza autunnale del Distretto di Torino, che si è svolta nei giorni 6 e 7 ottobre scorsi e che ha visto una partecipazione più numerosa dei membri di questa parte d'Italia. Durante la riunione del sabato, che si è tenuta presso i locali della bella cappella torinese di Corso Grosseto, ha fatto particolare breccia nell'animo dei dirigenti il messaggio del presidente del distretto Gianpiero Gallo, il quale ha sottolineato più volte il ruolo fondamentale della famiglia per la crescita della Chiesa stessa: dalla riduzione delle attività di chiesa e dalla valorizzazione delle attività familiari consegue un arricchimento di esperienze e motivazioni anche di carattere missionario. Il ruolo sempre più pastorale dei presidenti di

ramo, vieppiù sollevati dalle funzioni amministrative, deve inoltre favorire il reinserimento nelle unità della Chiesa di tanti membri inattivi, grazie al grande sforzo di amore e di avvicinamento da quegli stessi dirigenti compiuto. La conferenza si è svolta al cinema Lux di Torino e ad essa hanno partecipato circa 500 fedeli, il numero più alto sino ad ora registrato per le conferenze di distretto a Torino.

Tale avvenimento non ha mancato di destare l'interesse dei giornalisti locali che hanno riportato sui giornali la cronaca della conferenza. Il programma prevedeva il sostegno di vari dirigenti, tra cui il fratello Alberto Bocca, presidente della missione di distretto di Torino, in qualità di consigliere della presidenza della Missione Italiana di Milano; era articolato sulla testimonianza di alcune famiglie del distretto, proprio per sottolineare l'impegno all'unità familiare, tema della conferenza. Anche il presidente Mascaro, presidente della Missione Italiana di Milano, ha voluto portare il proprio messaggio sottolineando la necessità di far progredire il lavoro missionario anche attraverso l'aiuto pratico dato ai missionari a tempo pieno con programmi di serate familiari e aiuti in caso di necessità materiali. Alla conferenza ha partecipato anche il giornalista e scrittore de «La Stampa» Michele Straniero, che ha recentemente pubblicato un volume nel quale ha raccolto anni di lavoro e di indagini sulla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in Italia.

Comunicazioni Pubbliche
Distretto di Torino

Il primo battesimo a Molfetta

Il 4 ottobre 1990, dopo dieci mesi di lavoro missionario, la città di Molfetta ha visto i primi frutti col battesimo di Franco Fuina, primo membro della Chiesa a Molfetta, nella provincia di Bari.

Dopo un mese di studio con i missionari il fratello Fuina ha deciso di compiere questo passo importante. È stato seguito, a distanza di un mese dalla madre Iolanda, portando così a due il numero dei fedeli in quella città. Auguriamo a questi nuovi fedeli, che appartengono al Ramo di Bitonto nel Distretto di Puglia, di trovare nella Chiesa l'amore di Dio e la forza spirituale necessaria per portare avanti l'opera del Signore nel mondo.

I missionari di Molfetta

Fratello Franco Fuina il giorno del battesimo insieme ai missionari e ai familiari

Una serata speciale al caminetto

Il giorno 7 ottobre 1990 si è tenuta nella cappella del Ramo di Salerno una speciale serata al caminetto. Erano presenti molti giovani del Distretto di Napoli, amici e simpatizzanti. Dopo una breve introduzione al Libro di Mormon tenuta dal fratello Claudio Donatantonio, abbiamo assistito alla proiezione della videocassetta della Chiesa dal titolo «Un bene prezioso: il Libro di Mormon», da poco tradotta anche in italiano; un film davvero bello con suggestive immagini, e soprattutto con un forte messaggio spirituale che ha davvero commosso tutti i presenti. Alla fine della serata sono state regalate alcune copie del Libro di Mormon ad amici non appartenenti alla Chiesa che mostravano interesse nei confronti del libro.

È stata una lieta occasione per far conoscere questa importante opera canonica, che è una ulteriore testimonianza di Gesù Cristo.

Roberto Autieri
Ramo di Salerno

Attività dedicata alle nazioni

Israele, India, Inghilterra, Stati Uniti, Italia. . . . per circa due ore cultura, usi e costumi di questi paesi sono entrati nella cappella del ramo di Ostia, tramite una attività della Società di Soccorso il cui titolo era: «L'attività delle nazioni».

Le sorelle, ben preparate, hanno esposto cartelloni, bandiere e piatti tipici delle nazioni scelte.

L'attività è stata un vero successo; sono intervenute numerose persone appartenenti e no alla Chiesa, che hanno dimostrato di gradire il modo piacevole in cui sono state intrattenute.

Ognuna delle nazioni presentate è la terra di origine di alcuni membri del nostro ramo, e uno degli scopi principali dell'attività è stato quello di dare a queste sorelle la possibilità di mostrare le loro capacità.

Inoltre abbiamo avuto l'occasione di far conoscere la presenza della Chiesa nel mondo, di parlare delle sue strutture e della sua distribuzione nei vari paesi, grazie anche alla collaborazione delle missionarie De Martin e Walker che hanno partecipato con cartelloni recanti scritte nelle lingue dei paesi in cui la Chiesa è presente.

Elvira Bartolacci
Comunicazioni Pubbliche
Ramo di Ostia

La scomparsa di fratello Giannini

I membri del Ramo di La Spezia porgono un commosso saluto al loro carissimo fratello ultracentenario, un mormone esemplare.

Infatti mercoledì 10 ottobre a Varese Ligure ha concluso la sua prova terrena, fratello Emanuele Giannini, dopo 102 anni di vita esemplare, sempre fedele al suo credo, fermo nei suoi propositi e dotato di grande rettitudine morale.

È passato a miglior vita con l'entusiasmo di un fanciullo, sicuro di poter finalmente rivedere la sua amata compagna. La cerimonia funebre, svoltasi secondo il suo volere di membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, è stata organizzata dai detentori del Sacerdozio.

I suoi fratelli in Cristo, che hanno sempre trovato in lui un grande esempio di incrollabile fede, lo ricordano commossi.

Pina Carli
Comunicazioni Pubbliche
Ramo di La Spezia

Una recente foto di fratello Giannini, primo da sinistra, insieme ai suoi familiari

Forum mormone

Come superare i periodi di depressione

Poiché spesso ho dovuto lottare per affrontare dei periodi di depressione, ho scoperto una formula molto efficace per affrontare tale situazione. Indirizzo i miei sforzi in tre direzioni:

ASPETTO FISICO
- Osservare una dieta ben equilibrata.
- Svolgere un regolare programma di esercizi.
- Concedere al corpo tutto il riposo di cui ha bisogno.
- Imparare le più comuni tecniche di relax.

ASPETTO MENTALE/EMOTIVO
- Non assumere più impegni di quelli che siamo in grado di mantenere.
- Tenere nella mente un inno, un pensiero positivo o un passo delle Scritture per scacciare ogni pensiero cattivo che possa insinuarvisi.
- Mantenere di se stessi un'immagine positiva.
- Scrivere un elenco delle nostre buone qualità e metterlo dove possiamo vederlo spesso. Questo ci aiuterà a ricordare che siamo figli di Dio.
- Trovare qualcuno con il quale parlare.

ASPETTO SPIRITUALE
- Pregare spesso e sinceramente.
- Studiare quotidianamente le Scritture, sottolineando i passi che troviamo particolarmente utili per acquisire il coraggio necessario ad affrontare la situazione, come ad esempio: «Sii paziente nelle afflizioni, poiché ne avrai molte; ma sopportale, giacché tu vedi, Io ti accompagnerò fino alla fine dei tuoi giorni» (DeA 24:8).

L'utilità delle Scritture

Ricordo spesso un passo delle Scritture che abbiamo studiato al seminario: «E voi non potete sopportare ogni cosa adesso; cionondimeno siate di buon animo, poiché Io vi condurrò innanzi. Il Regno è vostro e le sue benedizioni sono vostre, e le ricchezze dell'eternità sono vostre» (DeA 78:18). Ho scritto questo passo e l'ho messo in un posto in cui posso vederlo ogni giorno.

Una bella torta

Molte volte ho portato una bella torta fatta in casa a una vicina o a un'altra persona che mi sembrava un po' giù di tono per darle coraggio. Lo faccio volentieri perché, nelle occasioni in cui sono stato io a ricevere un simile dono, il mio spirito ne è sempre stato sollevato e la giornata mi è parsa subito più bella.

La preghiera è il mezzo più efficace

La preghiera è senza dubbio il mezzo più efficace. Anche, o dovremmo dire specialmente, quando le cose non vanno bene. In queste occasioni è anche utile fare qualcosa per un'altra persona, come ad esempio invitare a pranzo i missionari, scrivere alle persone sole, fare qualcosa per un bambino. E infine esprimiamo la nostra gratitudine per il Vangelo restaurato e il sacrificio di Gesù Cristo.

Riconosciamo le cause

Imparare a riconoscere qual è la causa della nostra depressione è una cosa indispensabile. Concediamo al nostro corpo il riposo necessario, leggiamo un buon libro, seguiamo un programma alla televisione o svolgiamo un'attività utile.

Spesso l'inverno, quando piove e fa freddo e sono costretta a stare in casa, mi scoraggio facilmente. Per questo ho acquistato una bella lampada alogena che illumina a giorno l'ambiente in cui ho in animo di lavorare o leggere per alcune ore. Per quanto possa sembrare strano, questa maggiore luce mi solleva lo spirito.

Un programma in sei punti

Quasi quindici anni fa lessi un articolo che suggeriva un programma in sei punti che si è dimostrato sempre efficace per me. Voglio proporre anche a voi queste sei attività da svolgere su base quotidiana:
- Svolgere un'attività fisica.
- Fare qualcosa di divertente.
- Scambiare due parole con una persona estranea all'immediata cerchia familiare.
- Trascorrere da soli un po' di tempo.
- Assicurarci di concedere al nostro corpo il riposo necessario.
- Assicurarci di mangiare regolarmente: la carenza di zuccheri può essere uno dei fattori causa della depressione.

Non sentiamoci colpevoli
- Non dobbiamo sentirci colpevoli ma, nello stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli che in gran parte siamo in grado di scegliere il nostro umore. Combattiamo quindi la depressione con tutte le nostre capacità.
- Un metodo efficace per raggiungere questo fine è servire il prossimo, poiché questo servizio ci fa provare sentimenti di gratitudine, umiltà, carità e rispetto di noi.

Immergiamoci nelle Scritture
- Immergiamoci nelle Scritture.
- Offriamoci di svolgere lavoro di volontariato presso le case di cura per anziani, gli ospedali e altri istituti.
- Se la nostra depressione è causata dal senso di colpa per un peccato che abbiamo commesso, rivolgiamoci al vescovo e sottoponiamoci al processo di pentimento. Liberiamoci dalle catene dell'infelicità, poiché è scritto che l'uomo esiste affinché possa conoscere la gioia.

Affrontiamo coraggiosamente le difficoltà

Dopo un periodo di depressione durato due mesi, causato dalla perdita di un figlio, mi resi finalmente conto che il Padre celeste non vuole che siamo infelici e che non è Sua intenzione sottoporci a prove che non siamo in grado di superare. Mi resi conto che se il Padre celeste riteneva ch'io fossi abbastanza forte da superare una simile prova, dovevo dimostrarGli che ero in grado di farlo veramente.

In questi momenti tanto difficili, ricordiamo che Satana è l'unico essere che trae beneficio dai nostri sentimenti di scoraggiamento.

Poniamoci degli obiettivi precisi
- Poniamoci degli obiettivi precisi. Se abbiamo una meta verso la quale progredire, saremo meglio equipaggiati per superare la noia che spesso sta all'origine della depressione.
- Non paragoniamoci con gli altri.
- Soprattutto ricordiamoci che il Signore ci ama, che si interessa sinceramente a noi e che è pronto ad aiutarci.

Ricordiamo l'amore del Salvatore
- Ricordiamo l'amore che il Salvatore nutre per noi. Inginocchiamoci, anche ogni ora se è necessario, per combattere i sentimenti negativi.
- Semplifichiamo il più possibile la nostra vita, rinunciamo alle attività non indispensabili, riduciamo il numero degli impegni che prendiamo.
- Ascoltare della buona musica e leggere dei buoni libri solleva sempre lo spirito.

Elenco di controllo

1 Distogliamo i nostri pensieri dalle nostre cure, dedichiamoci a servire il prossimo, troviamo delle attività interessanti. 2 Preghiamo spesso e sinceramente, studiamo quotidianamente le Scritture. 3 Facciamo un elenco delle nostre virtù, delle benedizioni di cui godiamo, ricordiamo il nostro valore di figli di Dio. 4 Seguiamo un regolare programma di esercizi fisici, concediamo al nostro corpo il riposo necessario e cibi sani.

Come altri ci sono riusciti

Concentriamoci su cose interessanti

Quando mi sento depresso, mi sforzo di distogliere i miei pensieri dalle cose che mi affliggono per concentrarli su altre attività, come ad esempio: ascoltare buona musica, fare una passeggiata al sole, guardare un album di fotografie dei miei figli: tutte cose che possono aiutarmi a ricordare le cose belle di cui già godo.

Viviamo nel presente
- Viviamo nel presente. Pensare al passato, in particolare agli errori che abbiamo commesso, distorce la prospettiva che abbiamo della vita e ci fa sentire infelici.
- Facciamo un elenco delle belle cose di cui già godiamo, per ricordare che abbiamo un grande valore per il nostro Padre celeste.
- Parliamo con qualcuno, per convincerci che non siamo mai soli.

Non è mai troppo tardi per conoscere la verità

Il Ramo di Cagliari è noto per essere composto da tanti giovani e da coppie con bambini, quindi una fascia di età molto verde. È quindi comprensibile la gioia quando a battezzarsi è una persona non più giovanissima, come è il caso di fratello Antonio Trincas, classe 1909. Subito affettuosamente chiamato «Nonno», fratello Trincas ha compiuto il grande passo alla fine di maggio, non senza incertezze della vigilia e qualche contrattempo, a causa della sua salute un po' cagionevole. Per questo motivo temeva di non poter coronare il suo sogno di battezzarsi, ma alla fine tutto si è risolto per il meglio e la cerimonia ha avuto luogo in un clima sereno e denso di spiritualità.

Nonno Trincas per l'occasione è riuscito ad abbandonare il bastone, suo abituale compagno, e da quel giorno le sue condizioni fisiche sono notevolmente migliorate, come ha assicurato sua figlia Dolores.

La figlia, il genero e una nipote di fratello Trincas sono già appartenenti alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, e tutti sperano di poter includere presto nel gruppo anche altri familiari.

Per adesso la loro prossima meta è il tempio, per il suggellamento della famiglia.

Valencia Rossetti
Comunicazioni Pubbliche
Ramo di Cagliari

Nella foto, fratello Antonio Trincas a destra, con suo genero Giomaria Nonnis

MALCESINE '91

— 2° seminario regionale di formazione per i dirigenti Scout del Sacerdozio di Aaronne, delle Giovani Donne e della Primaria

Vent'anni fa, quasi ogni giorno, percorrevo più di 100 km da Savignano a Ravenna per far visita alla mia fidanzata.

Ogni volta, al mio arrivo, provavo una piacevole agitazione insieme con la gioia di ricevere l'affettuoso benvenuto da parte di Anita.

La conoscenza sempre più approfondita ha generato quell'amore l'uno per l'altro che sta alla base di una vita a due.

Ho sempre pensato che valesse la pena percorrere tutta quella strada per incontrare la mia futura moglie; ed i fatti mi danno ragione.

Nel giugno del 1990 ho percorso oltre 1.400 km per andare al campeggio nazionale delle Giovani Donne.

Ho provato gioia al festoso benvenuto da parte delle giovani sorelle del Palo di Milano ed ho sentito molto rispetto nei confronti dei dirigenti del Sacerdozio e dei capaci dirigenti del Campo, nel vedere la loro guida ferma ed amorevole.

Durante i due giorni trascorsi al campeggio ho avuto modo di approfondire la conoscenza della vita di campeggio degli Scout del Sacerdozio di Aaronne e delle Giovani Donne, secondo le regole della Chiesa e mi sono sentito molto vicino al Padre grazie al contatto diretto con la natura, ma soprattutto nel vedere quanto trasformate (anche se stanche) erano le nostre giovani.

Il rispetto, l'autosufficienza, l'amore, la pazienza, sono esercitate ed esaltate; caratteristiche indispensabili per essere buone madri e degne mogli.

Quando sono ripartito, col cuore in gola, ho avuto la certezza che, insieme con l'obbedienza alle istruzioni del nostro Profeta già radicata in me, si è generato un grande amore nei confronti delle attività, considerate tradizionali e che invece, sono alla base della vita dei santi.

A distanza di venti anni ho l'ulteriore certezza che ne sia valsa la pena percorrere tutta quella strada per vedere, ancora una volta, l'opera di Dio al lavoro.

Sono questi i mezzi che il Signore ci mette a disposizione nella difficile ma meravigliosa responsabilità di genitori di quei futuri dirigenti, capaci di guidare la Sua Chiesa sulla terra.

«Io non Vi dico che sarà facile ma Vi dico che ne vale la pena» sicuramente.

Raimondo Castellani
Presidente del Palo
di Milano

Sentivo che questo seminario nazionale di formazione era importante, sapevo che dovevamo partecipare, come richiestoci, almeno uno per organizzazione (Sacerdozio di Aaronne, Giovani Donne, Primaria).

Facemmo il possibile e finalmente, non mancando certo i problemi, arrivammo a Villa Pariani sul Lago di Garda.

Già la prima mattina lo Spirito era con noi tutti e nel prosieguo degli addestramenti, delle esperienze pratiche, con il passare dei giorni era fortissimo e sempre presente.

Nella mia gioventù avevo vissuto lo scoutismo; ho sempre mantenuto in me lo spirito di avventura, ma partecipando al Triangel 89 in Germania ed in specialmodo a questo seminario, ho compreso appieno l'importanza ed ho avuto più chiari alcuni progetti ed idee che precedentemente non riuscivo a focalizzare.

Ho riscoperto quanto amore possiamo dare ai nostri giovani, quanto possiamo essere loro di aiuto e quante benedizioni possiamo ricevere, per questo, sia adesso che nel futuro.

Mettendo in pratica questi programmi della Chiesa possiamo preparare i giovani materialmente, farli divertire, rafforzarli spiritualmente facendo conoscere e sviluppare in loro una sincera testimonianza, prepararli alla missione, ad essere buoni coniugi e genitori ed a crearsi una famiglia eterna.

Spesso ritornano nella mia mente i momenti speciali trascorsi in quei quattro giorni con persone scelte dal Signore; penso alle cose imparate, brevi ma piene di significato come queste parole: «Se tu rallenti, essi si arrestano. Se tu cedi, essi indietreggiano. Se tu siedi, essi si sdraiano. Se tu dubiti, essi si disperano. Se tu critichi essi demoliscono. Se tu cammini davanti, essi ti superano. Se dai la tua mano, essi danno la pelle. E se tu preghi . . . allora essi saranno santi».

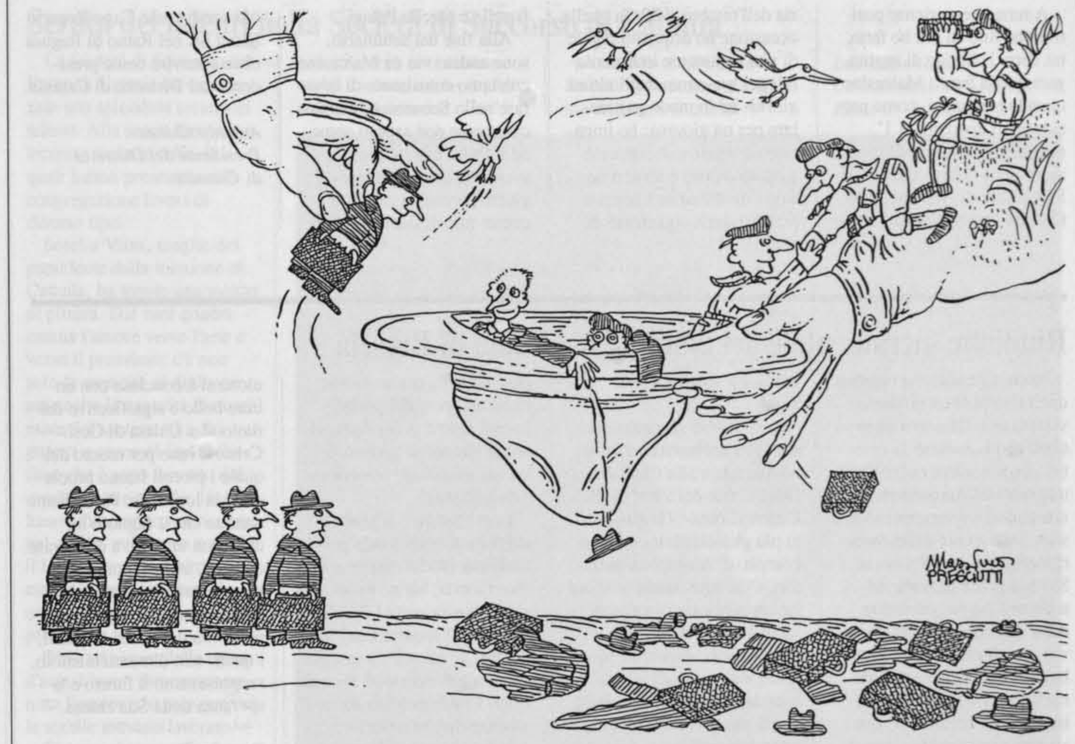
Mi ricordo la riunione sacramentale del giorno della partenza . . . e i molti fazzoletti usati. Mentre rivivo tutto ciò provo amore, gioia, pace ed il desiderio di rivedere tutti i «colleghi di facoltà».

Alla luce di questa esperienza straordinaria, sento il desiderio di consigliare affinché ogni palo e distretto dia la possibilità di far partecipare i propri dirigenti al prossimo «seminario di formazione 1991» e sicuramente, grazie anche a quest'impegno, saranno benedetti.

Voglio darvi la mia testimonianza che se ci impegneremo in questi programmi, come il Signore vuole, riusciremo a tenere i nostri ragazzi e ragazze nella Chiesa e saranno così preparati a rifiutare i richiami negativi che oggi il «mondo» offre loro. Solo allora potremo dire di aver dato il nostro contributo a creare i dirigenti del domani. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Daniele Millo
Presidente del Distretto
di Firenze

Il mio modesto bagaglio di conoscenza dei programmi della Chiesa, si arricchisce ogni giorno di più, grazie ai servizi che ho l'opportunità di svolgere in essa.



MALCESINE '91

— 2° seminario regionale di formazione per dirigenti Scout S. A. — Campeggio G. D. — Scoutismo Primaria

(Malcesine dal 25. 4. al 1. 5. 1991)

A tutte le esperienze positive che fino ad ora ho fatto, mi corre l'obbligo di aggiungere quella fatta a Malcesine quando partecipai, come presidente di distretto, al 1° seminario nazionale di formazione per i dirigenti Scout del Sacerdozio di Aaronne, delle Giovani Donne e della Primaria dell'ottobre 1989. In quella occasione ho acquisito regole di vita veramente indispensabili per un «santo degli ultimi giorni» ed in modo particolare per un giovane; ho imparato ad amare sinceramente ognuno di loro e ho apprezzato l'inestimabile impegno profuso dagli organizzatori, fratello e sorella Peloni.

Alla fine del seminario, sono andato via da Malcesine con tanto entusiasmo di lavorare nello Scoutismo, ma sinceramente non sapevo come, ed il Padre celeste sembra aver ascoltato le mie preghiere perché ha esaudito questo mio desiderio; infatti ora servo come Capo Reparto Scout SA nel Ramo di Ragusa oltre a servire come presidente del Distretto di Catania.

Antonio Chines
Presidente del Distretto di Catania

Riunione sacramentale dei bambini nel Ramo di Brescia

Anche quest'anno i bambini del Ramo di Brescia hanno vissuto una domenica da protagonisti. Lo scorso 21 ottobre si sono esibiti nel corso di una speciale riunione sacramentale, il cui programma era stato predisposto dalle Autorità generali della Primaria. Sotto la guida paziente ed esperta della presidentessa della Primaria Stefania Giovita, e delle sorelle sue collaboratrici, i trenta piccoli del ramo hanno affrontato con impegno ed entusiasmo questa prova imparando a memoria versetti delle Scritture, Articoli di fede, inni, e preparandosi a leggere alcuni brani.

La riunione sacramentale del 1990 era basata sul tema: «Appartengo alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni». Ovviamente ai più grandicelli è toccato il compito di fungere da narratori. Con voce calma e decisa hanno rievocato i momenti fondamentali della storia della Chiesa: dapprima partendo dalle sue origini, da quando, cioè, essa fu istituita con la sua precisa struttura, principi e ordinanze dal nostro Salvatore, per poi arrivare alla prima metà dell'800, periodo della sua restaurazione ad opera del profeta Joseph Smith, e per finire ai nostri giorni, in cui essa è ancora guidata da un profeta e da apostoli.

Tutti i bambini si sono alternati ai microfoni e perfino i più piccini, seppure con voce incerta, hanno avuto modo di esprimere i loro sentimenti sull'appartenenza alla Chiesa, su come essa insegna loro a migliorare e ad essere felici. Con la purezza e l'innocenza tipiche della loro età ci hanno donato momenti di tenerezza, commozione e intensa spiritualità. La riunione si è conclusa con un inno bello e significativo dal titolo «La Chiesa di Gesù Cristo», inno per mezzo del quale i piccoli hanno proclamato la loro fede. Ricordiamo dunque che il Signore ha chiamato tutti noi a cooperare con Lui, affinché tali sentimenti e principi continuino ad essere sempre presenti nella vita dei nostri fanciulli, i quali, non dimentichiamolo, rappresentano il futuro e la speranza della Sua chiesa.

Rosanna Ferrero
Ramo di Brescia

Serata dei talenti nella Società di Soccorso di Catania

La Società di Soccorso del Ramo di Catania ha organizzato una splendida serata dei talenti. Alla serata hanno partecipato molte sorelle, le quali hanno presentato alla congregazione lavori di diverso tipo.

Sorella Vaira, moglie del presidente della missione di Catania, ha tenuto una mostra di pittura. Dai suoi quadri emana l'amore verso l'arte e verso il prossimo: c'è non solo la capacità di dipingere, ma anche la capacità di esprimere dei sentimenti a chi guarda e cerca di capire l'attimo che è stato fermato dal quadro. Altre sorelle, invece, hanno dimostrato nel ricamo, nel cucito, nel lavoro a maglia il loro buon gusto, oltre a tanta pazienza nell'eseguire i magnifici lavori che sono stati presentati.

Oltre ad essere delle opere d'arte, i lavori dimostravano tutto l'amore e lo zelo con cui le sorelle avevano lavorato.

Ci sono state sorelle che hanno recitato poesie da loro scritte, offrendo così alla congregazione i loro pensieri più profondi, scritti in momenti particolari delle loro giornate. Poi sono stati presentati talenti che hanno fatto gioire i presenti, come la musica, il canto, il ballo, la recitazione.

Le nostre brave sorelle ci hanno veramente allietato e fatto divertire, facendoci conoscere la loro capacità di intrattenere il pubblico. La serata è stata presentata da sorella Rossella Mirci, che ha espresso nel migliore dei modi il suo talento di presentatrice. Tutti gli intervenuti alla serata non soltanto si sono divertiti e hanno trascorso insieme alcune ore, ma hanno avuto anche modo di conoscere meglio le sorelle, e hanno capito che con un po' di buona volontà e tanto amore tutti abbiamo molto da dare, rendendo felici coloro che ricevono.

A tutte le sorelle della Società di Soccorso di Catania un grazie di cuore.

Lucia Perricone
Comunicazioni Pubbliche
Ramo di Catania

Impegno alla solidarietà

I membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni del Palo di Milano si sono riuniti nella sede di via Don Orione, 10, sabato 27 ottobre 1990 alle ore 16.00.

Erano presenti oltre alle autorità locali della Chiesa l'assessore Caputo, il presidente dell'Avis della Lombardia professor Gallegari, il cavalier Battaini presidente dell'Avis di Milano e vice presidente per la regione Lombardia, il professor Ghessi direttore del centro produzione emoderivati dell'ospedale di Niguarda.

Scopo dell'incontro era la costituzione di nuclei di volontari in seno all'Avis, composti da membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Varese, Piacenza, Novara, Monza.

Gli interventi sono stati aperti dall'assessore Caputo, che ha parlato di Milano europea e internazionale come di una città aperta alle iniziative, al confronto, alle religioni. Egli ha apprezzato molto l'iniziativa.

Ha preso poi la parola il presidente Avis Lombardia professor Callegari, sottolineando che il sangue è un farmaco salvavita e che è ancora lontano il giorno della produzione di sangue sintetico. Ha rivolto un appello ai presenti dichiarando che c'è bisogno di sangue, di fede, di sforzi umanitari, asserendo che in questa società feroce il dono del sangue è un dono importante, insostituibile e fa parte dello spirito di carità che ci

affratella. È intervenuto quindi il presidente dell'Avis di Milano e vice presidente per la Lombardia, cavalier Battaini, portandoci il saluto dei 220.000 donatori e una significativa pergamena nella quale si ringrazia per la solidarietà espressa col dono del sangue, per il fattivo impegno e sensibilizzazione al proselitismo in favore dell'associazione; ci ha documentati sulla storia dell'Avis, fondata dal dottor Formentano nel maggio 1927 a Milano, e da allora in continua espansione; ma ha sottolineato che siamo ancora lontani dall'autosufficienza.

Il professor Ghessi ha spiegato la grande necessità di sangue nei trapianti di fegato, cuore, in altri interventi di pronto soccorso e in malattie come la leucemia, la talassemia, ecc. . . e ha indicato che macchinari costosissimi predisposti a questo servizio potrebbero rimanere inutilizzati a causa della mancanza di questo elemento essenziale e insostituibile. Ci ha dimostrato come la donazione non può in nessun modo danneggiare il nostro fisico.

Il direttore delle comunicazioni pubbliche fratello Ventura, promotore di questa iniziativa, ha sottolineato le evidenti connessioni tra la Chiesa e l'Avis. Entrambe operano nel volontariato, l'Avis per salvare vite umane attraverso l'opera di raccolta e messa a disposizione del sangue, la Chiesa per salvare le anime attraverso l'accettazione del vangelo di Gesù Cristo, la via per ritornare al Padre e ottenere la vita eterna.

Ha chiuso gli interventi il presidente del Palo di Milano Raimondo Castellani facendo riferimento all'impegno da noi preso come nucleo di donatori in seno alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, sottolineando che non basta essere generosi, ma migliori dentro, rispettosi, onesti, puliti, con principi sani, tenendoci lontani dagli errori del permissivismo eccessivo, causa oggi di gravi malattie. A questo proposito ha citato la seguente dichiarazione del profeta Joseph Smith: «Se ritengo che l'umanità sia in errore devo abbatterla? No! Innalzerò gli uomini, e anche nella loro maniera, se non posso persuaderli che la mia è migliore; e non cercherò di obbligare nessuno a credere in ciò che credo io soltanto mediante la forza della ragione! La verità si fa strada da sola!»

Fratello Piredda, che ha diretto la riunione, ha chiuso con un grazie ai nostri dirigenti e ai dirigenti dell'Avis che si sono prodigati perché questa iniziativa potesse decollare.

PS. Nella mattinata di sabato 27 ottobre, nei locali della cappella di via Don Orione, sono stati effettuati ventuno prelievi di sangue; all'associazione si sono iscritti 122 donatori e 50 sostenitori. Nel pomeriggio all'incontro erano presenti 160 persone.

Comunicazioni Pubbliche
Palo di Milano

Settembre a Cosenza

Guidati dalla spirito di iniziativa dal presidente del Ramo di Catanzaro Michele Parentela, in collaborazione con il presidente del Ramo di Cosenza Carlo Malara, il giorno 26 settembre 1990 si è tenuta una riunione nella cappella di Cosenza.

In questa occasione i membri della Chiesa e i missionari dei due rami hanno appoggiato e organizzato attività con giochi, scenette, rinfreschi vari e altre attività ad alto contenuto spirituale.

La principale finalità di tale incontro è stata la possibilità di trascorrere una giornata insieme in allegria e spiritualità.

Maria R. Cefalì
Comunicazioni Pubbliche
Ramo di Catanzaro

Foto di gruppo dei fedeli dei Rami di Cosenza e Catanzaro

Foto di gruppo presso le cave di marmo

«Aggregarsi per competere»

Attività congiunta Giovani Uomini e Giovani Donne del Distretto di Firenze

Le attività congiunte sono proposte di fede vissute in comune, di crescita umana, di maturazione di valori.

Nel mondo giovanile si sta avvertendo una tendenza all'isolamento; pochi sono i momenti di incontro con altre realtà.

Il contributo specifico delle attività della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è quello di essere strumento di educazione, necessità che le organizzazioni del mondo non riescono a colmare. Un notevole contributo a queste attività congiunte è dato proprio dalla vita all'aria aperta, dal contatto con la natura.

A tal proposito circa trenta Giovani Uomini e Giovani Donne del Distretto di Firenze si sono dati appuntamento al rifugio «G. Donegani» e, data l'esigua disponibilità dei posti letto, purtroppo non sono potuti intervenire tutti.

Sabato 13 e domenica 14 ottobre nel cuore delle Alpi Apuane i nostri giovani hanno dato vita ad un programma vastissimo di attività; dal campus del C.E.S. tenuto da fratello Ascione ad una bellissima escursione alla «Foce del Cardeto» e, per finire, una toccante riunione sacramentale all'aperto dove tutti i partecipanti hanno dato la loro testimonianza piena di spiritualità.

I giovani hanno imparato che la scalata sarà più facile e più bella se fatta in cordata e se ognuno aiuterà chi lo segue con amore e spirito di sacrificio.

Le Alpi Apuane sono lì imponenti, a ridosso del mare, una catena di monti quasi tuffata nel mare. Esse abbondano di sentieri e tracciati, vecchie vie di lizza e strade marmifere; sono oasi affondate nel silenzio e accarezzate dal vento, dove è quasi impossibile tenere gli occhi aperti per via del riflesso. Il rifugio «G. Donegani» è dominato dalle cime più alte e famose della catena: il Pisanino, il Pizzo d'Uccello, il Grondilice e il Sagro.

Nei programmi futuri vi è l'intento di intensificare e migliorare le attività congiunte anche a livello di missioni e pali.

Vittorio Di San Sebastiano
Comunicazioni Pubbliche
Ramo di Livorno

Auguriamo ai nostri lettori un felice 1991!

Simpatizzanti presi per la gola a Pordenone

Venerdì 21 settembre 1990 la Società di Soccorso di Pordenone ha organizzato una gara gastronomica diretta dalla presidentessa Trudy De Angelis. La serata ha avuto inizio alle ore 19.00 e vi hanno partecipato una quarantina di membri italiani e americani, sei missionari a tempo pieno e, con grande soddisfazione dell'organizzatrice anche alcuni simpatizzanti. I partecipanti alla gara, in tutto venti, hanno presentato i loro piatti «forti». La giuria era composta da tre imparziali simpatizzanti.

Alla fine della gara, dopo aver gustato i delizioni pasti preparati, sono stati organizzati dei simpatici giochi. C'era un Bingo dove, al posto dei numeri, si estraevano i nomi dei presenti, e vinceva chi riempiva per primo una fila orizzontale, verticale o diagonale; il gioco del maggior punteggio e quello di «Passa l'anello».

La serata è stata molto divertente e allegra e ha permesso di «prendere per la gola» diversi simpatizzanti.

Gianfranco De Angelis
Comunicazioni Pubbliche
Ramo di Pordenone

Spettacolo: «La realtà della resurrezione»

Al termine delle graduazioni dei giovani del seminario e dell'istituto della zona di Torino e di Genova, nella cappella di Corso Grosseto a Torino, si è svolto uno spettacolo dal titolo «La realtà della resurrezione». Protagonisti in scena i giovani uomini e le giovani donne dei vari rami di Torino.

Il titolo stesso fa capire quale fosse l'argomento trattato. Tutto si svolge in un'aula di tribunale con tanto di giudice, avvocato d'accusa, avvocato della difesa e testimoni vari. I principali interrogativi erano: 1) Gesù è realmente morto sulla croce? 2) Se Gesù è morto, tornò poi realmente a vivere come essere risorto?

La bravura dei protagonisti ha fatto sì che lo spettacolo funzionasse a dovere, con grandi consensi da parte dei numerosi presenti. Tutti i ragazzi hanno dimostrato di avere molto entusiasmo e tanta volontà. Non nuovi a questo genere di spettacolo, i giovani sono pronti a esibirsi in altre città; prossimamente si terrà la stessa rappresentazione a Genova, richiesta dalla presidenza del distretto; questo dimostra che sono stati veramente bravi, e il loro impegno è stato ricompensato.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla preziosa guida delle sorelle Daniela Martino e Agnese Caruso. La buona riuscita di ogni attività è dovuta all'armonia, alla voglia di fare sempre meglio, di condividere i sentimenti buoni, il Vangelo.

Rammentiamoci sempre di questi versetti: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente» (Matteo 28:20).

Insieme allo scrosciare degli applausi c'è la gioia dei giovani nel constatare di essere riusciti nel loro intento, nell'essere applauditi, ma soprattutto compresi!

Lorena Masala
Comunicazioni Pubbliche
Ramo di Torino Centro

Linee di condotta e annunci ufficiali

[Riguardo all'insegnamento in visita, la presidentessa della Società di Soccorso del rione deve] incontrarsi con il vescovo secondo necessità o almeno una volta all'anno per esaminare devotamente le situazioni delle sorelle del rione per decidere quale sia il miglior genere di contatti da tenere con ognuna di esse. Sono da preferire le visite regolari; ma se non è possibile effettuarle, gli altri contatti potranno includere lettere o telefonate. Le sorelle da poco convertite, quelle meno attive e quelle afflitte da particolari necessità possono richiedere contatti più frequenti delle sorelle più attive che partecipano regolarmente alle riunioni.

Gli sforzi dell'insegnamento in visita devono essere concentrati sulle sorelle che ne hanno maggiormente bisogno. Tuttavia si dovrà lo stesso stabilire un contatto mensile con ogni sorella e almeno una visita ogni trimestre.

Manuale di istruzioni della Società di Soccorso, pag. 20

Un soldato nemico al pulpito

W. Herbert Klopfer

«Fu una cosa stupenda vedere un uomo rivestito dell'uniforme che odiamo, parlare con tanto affetto per noi».

Mio padre fu chiamato a presiedere la Missione della Germania Orientale allo scoppio della seconda guerra mondiale. A quel tempo egli fu anche arruolato nell'esercito tedesco. Diresse gli affari della missione dal campo di battaglia attraverso i suoi due consiglieri.

La domenica prima di Natale si sentiva molto solo, trovandosi di stanza in Danimarca, lontano dalla sua famiglia, e desiderava pregare Dio in una riunione sacramentale. Non sapeva se a Esbjerg esistesse un ramo della Chiesa, ma pensava che in città forse ce n'era uno. Non parlava il danese, ma mentre percorreva una strada della città, rivestito completamente con la sua uniforme, fischiettava un inno della Chiesa. Sperava così di attirare l'attenzione di qualcuno che avrebbe potuto condurlo alla cappella.

E fu proprio così: mentre passava accanto a mio padre, una ragazzina gli chiese in danese: «Mormone?» e, vedendolo annuire, lo condusse alla casa di riunione del ramo.

Mio padre rischiava la vita, consapevole che se fosse stato scoperto dagli ufficiali nazisti nell'atto di partecipare a una riunione religiosa tra un popolo nemico, avrebbe potuto essere accusato di tradimento, reato punibile con la morte. Corse anche un rischio consegnando la cintura con la pistola al presidente del ramo prima di varcare l'uscio e accettando l'invito a rivolgere alla congregazione un messaggio di auguri di Natale, usando la lingua di un altro nemico: l'inglese.

Una ragazza danese che apparteneva a quel ramo scrisse a mia madre dello strano caso di avere un soldato nemico in mezzo a loro:

Ieri sera sono stata alla riunione del nostro ramo. Là c'era un tedesco, suo marito. Anche se molti danesi odiano i tedeschi, abbiamo imparato ad amare quell'uomo. Ha parlato alla congregazione in inglese e William Orum Peterson ha tradotto per lui. Suo marito ci ha riferito che appena un mese prima aveva perduto tutto ciò che possedeva e che la sede della missione era andata distrutta. Ma era felice che sua moglie e i suoi figli si fossero salvati. Poi portò la sua testimonianza della verità della Chiesa. Fu una cosa stupenda vedere un uomo, rivestito dell'uniforme che odiamo, parlare con tanto affetto per noi. Siamo felici di essere annoverati tra i santi.

Qualche anno più tardi, dopo che mio padre era morto e la nostra famiglia si era trasferita a Salt Lake

City, ricevemmo un'altra lettera: questa volta da una donna che lavorava per la Società Genealogica della Chiesa e il cui marito aveva conosciuto mio padre nel ramo di Esbjerg. Allegata alla sua lettera ce n'era una scritta da mio padre, che si trovava in Russia, a suo marito in Danimarca. La lettera era stata censurata dalle autorità militari tedesche. Ci chiedemmo come fosse arrivata a destinazione, trattandosi di una missiva scritta in inglese da un ufficiale tedesco che si trovava in Russia a un uomo che viveva in Danimarca. La lettera era datata 17 maggio 1944 e diceva:

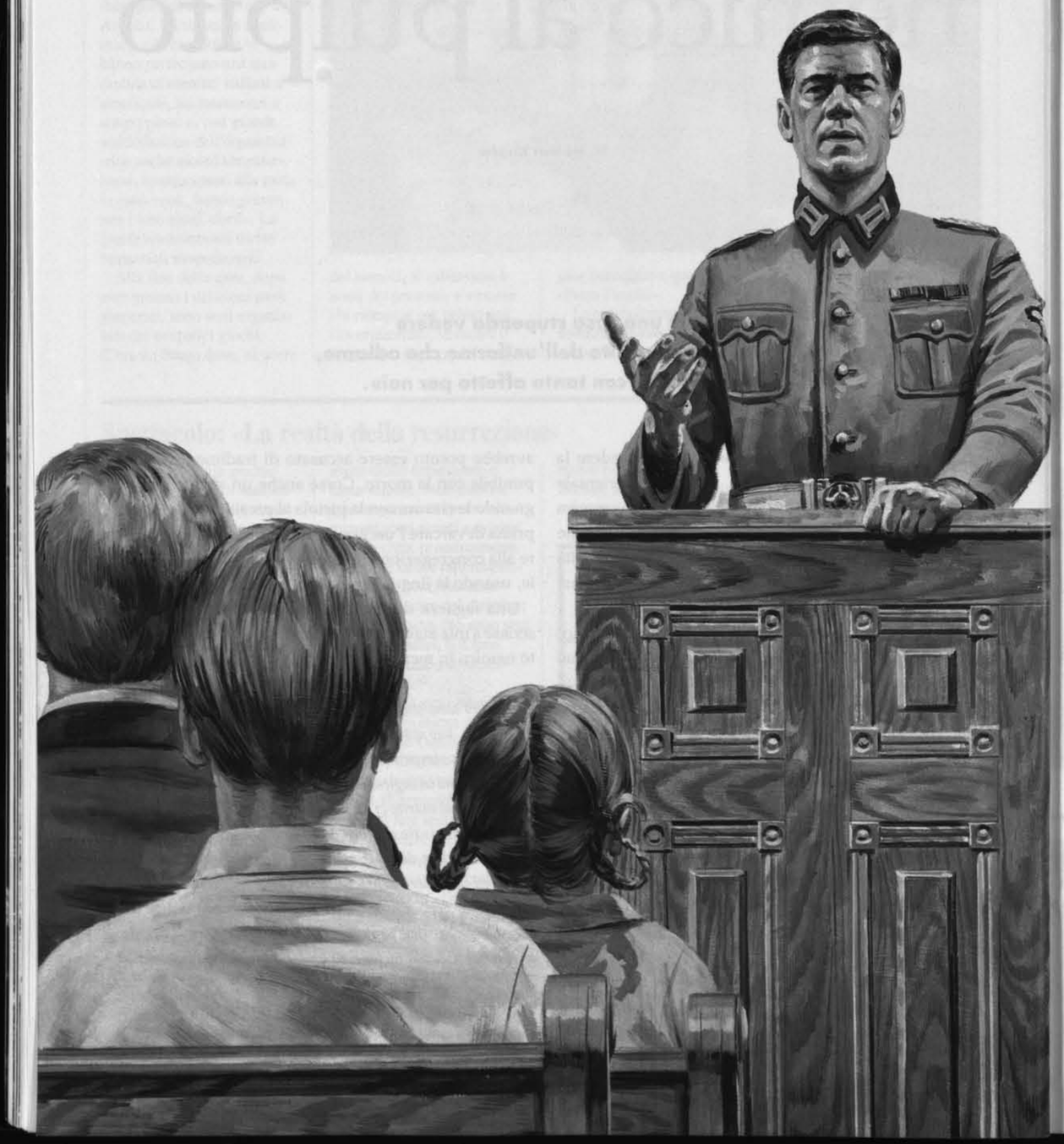
Caro fratello Olsen,

sono più di due mesi che ho lasciato la Danimarca. Durante queste settimane ho visto gli aspetti più terribili della guerra, ma sono stato miracolosamente preservato dai pericoli e dalle malattie. Ringrazio il Signore per le Sue molte benedizioni e attendo con ansia il giorno in cui avrò la felicità di incontrare di nuovo i miei cari nella mia casa. Sino ad ora anche mia moglie e i miei figli sono stati protetti mentre gli aerei nemici sorvolano quotidianamente la Germania. Penso a voi e agli altri cari amici che ho conosciuto durante la mia permanenza a Esbjerg e vi auguro tutto il bene del mondo per il futuro. La prego di salutare caldamente tutti i miei amici.

Cordialmente
Herbert Klopfer

L'amore di mio padre per il Vangelo e per i membri della Chiesa superava le frontiere. Egli frequentò quel ramo danese e fece conoscere ai suoi fratelli e sorelle il suo affetto e la sua testimonianza nonostante il grave rischio che correva. Verso la fine della seconda guerra mondiale, mentre fungeva ancora da presidente della Missione della Germania Orientale in quei terribili anni di guerra, morì di fame in un campo di prigionia in Russia. □

W. Herbert Klopfer è presidente del Palo Eagle Gate a Salt Lake City.



Illustrato da Paul Mann

Come osservare la santità della domenica insieme a tutta la famiglia

La *preparazione* è un concetto fondamentale per osservare la santità della domenica. Anche se è possibile che una persona trascorra una domenica piena di gioia e di distensione senza nessuna preparazione, le famiglie di oggi, prese dalla frenesia della vita moderna, possono non trascorrere il genere di domenica che il Signore ha prescritto se aspettano sino alla domenica mattina per fare tutti i preparativi. Alcune cose devono essere preparate il giorno prima.

Per la maggior parte delle famiglie che hanno dei bambini piccoli, la preparazione per la domenica impone di lavare e stirare gli abiti della festa, trovare delle calze appaiate, trovare e lucidare le scarpe e raccogliere i libri di Scritture di tutti i membri della famiglia. Prepararsi per la domenica vuol dire fare la spesa e occuparsi di ogni altra necessità prima che giunga il giorno del Signore. Se facciamo gli acquisti durante i sei giorni feriali, non soltanto ci prepariamo per la domenica, ma inoltre non ci rendiamo colpevoli di obbligare altre persone a lavorare in questo santo giorno.

Purtroppo, a meno che non vi sia un'efficace coordinazione, gran parte dell'onere di preparare la famiglia per la domenica è affidato alla madre. «Se viene la domenica senza che abbia ripulito e riordinato la casa, fatto la spesa e preparato il più possibile i pasti per questo giorno», dice una madre sospirando, «posso rinunciare a ogni speranza

Prepararsi per la domenica e per il tempo da trascorrere insieme alla famiglia significa ripulire e riordinare la casa e fare le spese nei giorni precedenti e, in alcune località, portare in casa abbastanza acqua per le nesessità di questo giorno.

Fotografia di Kurt Olson

di avere una domenica gioiosa e ristoratrice.

Invece, quando io e mio marito ci siamo preparati il sabato per trascorrere il genere di domenica che vogliamo vivere, accolgo con gioia questo giorno e sento che è veramente un giorno di riposo».

I padri che si assumono la responsabilità di preparare la famiglia per la domenica, invece di lasciare questo compito alla moglie, danno alla famiglia un aiuto incommensurabile. Un padre ha dichiarato: «Nella mia famiglia c'è meno confusione la domenica se ricordo di fare un'adeguata preparazione per tempo, prima che le normali attività della vita scaccino la pace che io desidero che sentiamo in questo giorno. Perciò io e mia moglie abbiamo concordato di porre fine ai progetti, alle faccende e al lavoro prima di quanto facciamo di solito, in modo da poter iniziare più presto i preparativi per la domenica».

Le donne che allevano da sole i figli non devono necessariamente trovare questa preparazione per la domenica più difficile di quella delle coppie di coniugi. Coordinare e delegare i compiti vale altrettanto bene per loro.

Un altro schema che tutti i genitori trovano utile è quello di seguire il consiglio del Signore di preparare i pasti della domenica «con tutta semplicità di cuore» (vedi DeA 59:13). Alcune famiglie semplificano il lavoro necessario per preparare i pasti della domenica cucinando parte del cibo il giorno prima; altre la domenica servono soltanto pasti molto semplici. Servire i pasti la domenica diventa una cosa più facile se anche il marito e i figli collaborano a prepararli, ad apparecchiare la tavola e a rigovernare.

ATTIVITÀ CONSENTITE

Ai nostri giorni il Signore non ha impartito molte regole riguardo all'osservanza della domenica. Ha detto semplicemente che la domenica dobbiamo andare «alla casa di preghiera» e là offrire i nostri sacramenti, e che dobbiamo riposarci dalle nostre fatiche (vedi DeA 59:9-10).

Fotografia di Jed Clark

Tutti dobbiamo impegnarci a riposarci dalle fatiche e dalle distrazioni terrene che troviamo durante il resto della settimana. Ciò significa impegnarci insieme a tutti i nostri familiari a non fare acquisti la domenica e ad evitare qualsiasi attività commerciale, per riservare questo giorno al Signore.

Sin dal tempo dell'esodo di Israele dall'Egitto il Signore ci ha saggiamente ammoniti di benedire e di santificare il giorno del riposo. Egli ha indicato chiaramente che non soltanto *noi* non dobbiamo lavorare in questo giorno, ma che non dobbiamo pretendere che neppure lo *straniero* lo faccia (vedi Esodo 20:9-11). Ovviamente, quando facciamo acquisti o usiamo dei servizi la domenica, contribuiamo anche noi a far lavorare qualcuno in questo giorno.

Quindi la domenica non dobbiamo lavorare a meno che non sia necessario. Questo principio riguarda anche gli adolescenti, che qualche volta presumono che i turni domenicali siano inevitabili. I nostri figli devono essere dissuasi dall'accettare un lavoro che imponga loro di lavorare regolarmente la domenica.

Naturalmente vi sono dei servizi necessari in ogni momento, compresa la domenica. Se svolgiamo un lavoro di questa natura, dobbiamo far capire ai nostri figli perché il nostro servizio è richiesto la domenica. Possiamo mostrare loro che anche se non ci è possibile andare in chiesa, possiamo trovare un po' di tempo durante il giorno per studiare il Vangelo insieme a loro. Possiamo dire le preghiere familiari e personali, e soprattutto possiamo sforzarci di tenere un atteggiamento cristiano durante tutto il giorno, parlando del Vangelo e dimostrando il nostro amore agli altri ogni volta che ne abbiamo la possibilità.

Le famiglie possono mantenere vivo lo spirito della domenica e goderne in molte maniere, inclusa quella di leggere insieme i passi preferiti delle opere canoniche o cantare gli inni della Chiesa.

Quando noi e i nostri figli ci troviamo davanti alla decisione di partecipare a una attività che potrebbe non essere indicata per il giorno del riposo, dobbiamo chiederci:

Onora il Signore?
Serve a fare del bene?
È spiritualmente edificante?
Gesù l'approverebbe?

Se osserviamo questi principi, possiamo trasformare la domenica in una delizia.

I VESTITI DELLA DOMENICA

La domenica è il giorno del Signore: il giorno in cui mettiamo da parte le cure e le preoccupazioni del mondo per onorarLo e adorarLo. Lo facciamo mettendo letteralmente da parte il lavoro per partecipare alle riunioni di culto e per indirizzare meglio la nostra vita su sentieri cristiani.

Mettiamo da parte il mondo anche smettendo gli indumenti sportivi e da lavoro portati durante la settimana per indossare i vestiti «della festa». Fare questo è un segno del nostro rispetto e affetto per il Salvatore.

Per alcuni i vestiti «della festa» da indossare la domenica sono semplicemente i più puliti e i meglio rammendati che hanno. La cosa più importante è che i vestiti siano ordinati, puliti e di foggia tale da favorire lo spirito della domenica; un abbigliamento stravagante o vistoso può essere dannoso per questo spirito quanto dei vestiti sporchi o immodesti.

I genitori devono insegnare ai figli che la santità della domenica va osservata anche dopo la fine delle riunioni domenicali. Qualche volta, tornati a casa dalle riunioni, ci cambiamo con i vestiti che indossiamo durante la settimana. Naturalmente dopo la fine delle riunioni non dobbiamo continuare a portare giacca e cravatta, ma i vestiti che indossiamo devono aiutarci a conservare lo spirito che abbiamo sentito durante tali riunioni.

IL CULTO

Gesù dichiarò che «il sabato è stato fatto per l'uomo» (Marco 2:27), per arricchire la vita dell'uo-

mo e edificarlo. Egli ci ha anche detto che è il giorno che ci è accordato per riposarci dalle nostre fatiche e per rendere il nostro culto all'Altissimo (vedi DeA 59:10). Quando ci riposiamo e rendiamo il nostro culto, rinnoviamo sia lo spirito che il corpo. Ciò è particolarmente vero nella domenica di digiuno. Digiunare insieme per un proposito comune può unire una famiglia come poche altre cose possono fare. Anche ai bambini più piccoli si può insegnare l'importanza di un digiuno fedele e devoto.

Ai bambini piccoli si può anche insegnare l'importanza di sedere con atteggiamento riverente durante le riunioni. Due genitori hanno spiegato come hanno aiutato i loro figli ad apprezzare i servizi domenicali: «Incoraggiamo anche i bambini più piccoli a partecipare attivamente al canto. Abbiamo un nostro innario e lasciamo che lo tengano in mano e indichiamo loro le parole e le note da cantare a mano a mano che l'inno procede.

È anche utile incoraggiarli a partecipare alle altre parti della riunione sacramentale, come ad esempio quando si sostengono o si rilasciano i dirigenti e, in particolare, quando viene benedetto e distribuito il sacramento.

Durante i discorsi sussurriamo alle loro orecchie brevi commenti riguardo all'argomento trattato dall'oratore».

Un'altra famiglia porta in chiesa carta e matita, che i figli più grandi usano per fare annotazioni durante i discorsi e per scrivere domande da esaminare più tardi.

Ogni domenica mattina una famiglia si riunisce attorno a un tavolo preparato per l'occasione per una riunione di devozione domenicale. «Io o mio marito presentiamo un tema per ogni domenica», riferisce la madre. «Per esempio, una volta il nostro tema è la Parola di Saggezza e, in questo caso, sulla tavola mettiamo un vassoio pieno di frutta fresca, un vasetto di pomodori e una manciata di grano. Quando proponiamo altri temi, cantiamo, leggiamo storie e passi delle Scritture e, durante il giorno, facciamo notare ai nostri figli degli esempi pratici del principio esaminato la mattina.

Quando ci troviamo di nuovo riuniti al tavolo da pranzo la sera, i figli riferiscono ciò che hanno imparato riguardo al tema stesso. Questa usanza ha destato in loro tanto entusiasmo verso la domenica, che la cassetta dei suggerimenti per i temi da trattare la domenica è sempre piena di proposte».

LO STUDIO

Le Scritture si possono studiare in molte maniere. Le famiglie possono decidere di cominciare dall'inizio un libro di Scritture; oppure di studiarlo per argomenti, come ad esempio *fede* o *Espiazione*, leggendo ogni passo delle Scritture in cui questi principi vengono menzionati.

Per alcune famiglie, la domenica è il giorno in cui *studiano* le Scritture, mentre le *leggono* ad alta voce nei giorni feriali. Altre usano la domenica per preparare la lezione della serata familiare del lunedì. Altre ancora preferiscono tenere la lezione la domenica e svolgere le attività il lunedì sera. Le famiglie che trascorrono insieme sia la domenica che il lunedì godono di una maggiore spiritualità e di maggiore forza per affrontare le avversità della vita.

Molte famiglie leggono le Scritture ogni mattina durante la settimana. Ciò permette ai loro figli di scegliere per la domenica molte altre attività dedicate alla famiglia. La domenica possono anche studiare le Scritture con maggiore impegno.

Oltre a studiare il Vangelo, le persone di una famiglia aggiornano il loro diario, insieme scrivono ai parenti e ai missionari, fanno giochi basati sul Vangelo o ascoltano insieme musica edificante.

IL SERVIZIO DI CARITÀ

Quando programmiamo come trascorrere la domenica, è opportuno includere nelle nostre attività il servizio al prossimo. Una famiglia si è impegnata a dedicare almeno una parte di ogni domenica a servire qualcuno.

I vicini o i membri del rione che sono ammalati o ricoverati in ospedale ricevono spesso una visita di questa famiglia. Un'altra porta dolci e torte agli ospiti di un ricovero per anziani del loro vicinato, per darli a coloro che non ricevono la visita dei parenti.

Il presidente Spencer W. Kimball ha proposto che la domenica sia un giorno in cui «fare visita a parenti e amici, svolgere l'insegnamento familiare, lavorare alla compilazione della propria genealogia, fare un riposino, scrivere lettere a missionari, a militari o ai parenti, preparare le lezioni da impartire in chiesa la settimana successiva, giocare con i bambini piccoli, digiunare per uno scopo, scrivere poesie di argomento religioso e svolgere una vasta gamma di altre attività meritevoli» (*Faith Precedes the Miracle*, Salt Lake City: Deseret Book Company, 1972, pagg. 270-271).

Fotografia di Eldon K. Linschoten

A prescindere da dove vengono tenute, le riunioni della nostra chiesa saranno per noi più proficue se ci prepariamo a osservare la santità della domenica. Questo è uno dei modi più sicuri per rivestirsi dell'intera armatura di Dio.

UN ATTEGGIAMENTO POSITIVO

Quando esortiamo i nostri figli a osservare la santità della domenica, dobbiamo tenere un atteggiamento positivo. Invece di ricordare ai figli ciò che non possono fare, una famiglia tiene in bacheca un elenco delle attività che essi *possono* svolgere in questo giorno e insieme consultano questo elenco ogniqualvolta un bambino si lagna in merito a ciò che può o non può fare. Prima insegnamo questi precetti e meglio è. Per i figli più grandi, adattarsi a una nuova maniera di trascorrere la domenica può richiedere un po' più di tempo.

Ma soprattutto questo giorno deve essere vissuto in modo da far sì che i nostri figli sentano il nostro affetto per loro e per il nostro Padre nei cieli. Non dobbiamo riempire ogni momento della giornata con attività rivolte ai nostri figli. Al contrario, tutti abbiamo bisogno di un momento di quiete e di pace da trascorrere da soli, per meditare, fare piani e riposarsi.

L'osservanza della santità della domenica è uno dei modi più sicuri per mettere da parte le cose del mondo e rivestirsi dell'armatura di Dio. □

Fotografia di Don Busath

La presidentessa Elaine L. Jack, al centro, Chieko H. Okazaki, prima consigliera, a sinistra, e Aileen H. Clyde, seconda consigliera della Società di Soccorso.

Il saluto della nuova presidenza generale della Società di Soccorso

Salutiamo ognuna di voi, care sorelle, con grande affetto. Il lavoro svolto dalla Società di Soccorso non è mai stato più importante di oggi. Sappiamo che ognuna di voi che partecipa a questo lavoro avrà una vita più felice. Ecco alcuni aspetti sui quali dobbiamo concentrare la nostra attenzione:

Acquisire una testimonianza personale

«La testimonianza è il frutto di una scelta, non delle circostanze», dice Elaine L. Jack, presidentessa generale della Società di Soccorso. «In ogni stagione della mia vita la testimonianza è stata una scelta consapevole, e questa scelta ha dato un significato a ogni altro aspetto della mia vita».

Edificare una testimonianza significa cominciare a edificare una vita felice. La testimonianza cresce passo a passo, a mano a mano che facciamo lo sforzo necessario per esercitare la fede e la speranza, come elementi attivi della vita quotidiana. La preghiera è uno strumento importante che ci aiuta ad acquisire fede e speranza.

Essere apprezzate come persone

Ogni donna ha davanti a sé il compito di vivere in modo degno di conoscere personalmente la volontà del Signore a suo riguardo. Sorella Jack fa osservare che «ogni donna è arricchita dalla consapevolezza che il retto vivere è anche bello. Senza questa consapevolezza innalziamo delle barriere che ci impediscono di realizzare la nostra individualità e il nostro vero progresso. È molto bello poter dire: ‹Questo è il genere di persona che sono, e sono felice di essere così›».

Il Signore ama ognuna di noi. Questa certezza deve portarci pace e conoscenza e aiutarci a trovare la forza di fare tutto ciò che la vita ci chiede.

Sviluppare la carità

«La carità è l'amore puro di Cristo, e sussisterà in eterno; e per chiunque ne avrà in sé all'ultimo giorno, tutto andrà bene» (Moroni 7:47).

È significativo il fatto che il motto della Società di Soccorso è «La carità non verrà mai meno». Quando la carità sarà l'obiettivo dei nostri sforzi, otterremo frutti abbondanti, ricchi e duraturi.

Ognuna di noi può rendere un importante servizio agli altri. Ma per essere più efficaci, dobbiamo sempre sforzarci di sviluppare il nostro pieno potenziale, di ampliare il nostro intelletto e di migliorare il nostro carattere.

Rafforzare le famiglie

La famiglia è un'ancora sicura per ognuna di noi, sia che viviamo o no in prossimità dei nostri cari, sia che i componenti delle nostre famiglie siano o no membri della Chiesa.

«La casa è un luogo per tutto ciò che vi è di buono, di luminoso e di vero», dice Chieko N. Okazaki, prima consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso. «Deve fornire un ambiente favorevole al costante progresso e all'apprendimento per tutti coloro che vi vivono. Spetta a ognuno di noi decidere se la nostra casa deve offrire un tale ambiente. Ognuna di noi deve assicurarsi di compiere le giuste scelte di vita».

Godere di una sorellanza affettuosa

«Gli esempi di sorellanza offerti dalle Scritture, come quello delle amiche della figlia di Jefte [Giudici 11:37-40] e di Maria e Elisabetta [Luca 1:39-42], mi hanno rivelato il valore eterno del sostegno che le donne che fanno parte della Società di Soccorso possono trovare nelle loro sorelle», dice Aileen H. Clyde, seconda consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso.

Una sorellanza cementata dall'affetto, favorita dall'acqua viva offerta dal nostro Salvatore (vedi Giovanni 4:10) deve essere un elemento importante nella vita di ogni sorella.

Ci unisce nella gioia e nell'apprezzamento della nostra diversità e degli ideali che tutte condividiamo. □

Stephen K. Christiansen

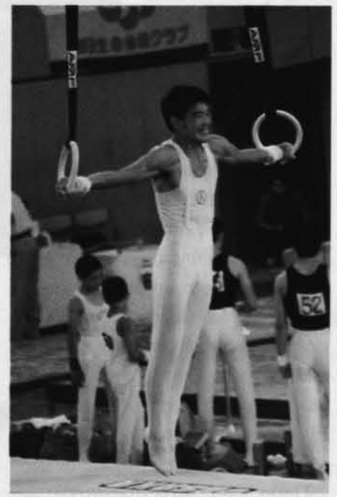
NESSUN PREZZO È TROPPO ALTO

La vita, che mi ero costruita lavorando duramente per più di dieci anni era arrivata alla fine. Non mi restava che piangere.

Il 5 febbraio 1989 l'anziano Dallin H. Oaks, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, lanciò una sfida ai giovani del Palo di Tokyo Est: «Ogni degno detentore del sacerdozio è tenuto ad andare in missione», egli disse. «È suo dovere».

Un giovane che si trovava nella congregazione e accettò questa sfida è Hidemasa Yatabe. Hidemasa, studente dell'Università di Tsukuba, nelle vicinanze di Tokyo, aveva pensato di andare in missione, ma sino a quel giorno era stato un desiderio irrealizzato.

Per lui come per molti altri giovani era difficile prendere una decisione. Per Hidemasa andare in missione avrebbe significato rinunciare al suo posto nella squadra nazionale di ginnastica del Giappone e alla possibilità di prendere parte alle competizioni internazionali.



«L'università contava soltanto pochi ginnasti», egli dice, «e le nostre speranze di successo dipendevano dalla volontà dei componenti della squadra di dedicare lunghe ore agli allenamenti in comune. Mangiavamo anche insieme. Diventammo uniti tecnicamente, mentalmente ed emotivamente. La perdita anche di un solo componente della squadra ha un effetto dirompente su di essa. Così, anche se avevo sempre desiderato di andare in missione, non ero certo di poter lasciare la squadra».

Dal suo battesimo avvenuto nel 1981, unico convertito in seno alla sua famiglia, Hidemasa si era dimostrato un fedele membro della Chiesa. Nel 1987 l'anziano Oaks, in occasione di un viaggio a Tokyo, fece visita ad alcune famiglie di santi, inclusa quella di Hidemasa. In quella occasione l'anziano Oaks impartì a Hidemasa una benedizione perché potesse andare in missione. Ora, due anni dopo, quella benedizione fu ricordata e Hidemasa decise di accettare la sfida lanciata dall'anziano Oaks alla conferenza del palo.

«Tuttavia, durante i sei mesi che seguirono, gli allenamenti e gli

studi richiesero tutto il mio tempo. Mi allenavo diligentemente per guadagnare il diritto di partecipare ai campionati nazionali di ginnastica.

Ma anche mentre mi preparavo mentalmente e fisicamente per le future competizioni mondiali, il mio desiderio di andare in missione diventava sempre più forte. Dopo i campionati studenteschi fui intervistato dal vescovo e dal presidente del palo. Durante l'intervista il presidente del palo mi disse: ‹Se hai in animo di andare in missione soltanto quando sarà conveniente per *te*, forse il Signore ti manderà le Sue benedizioni soltanto quando sarà conveniente per Lui›. Mi convinsi che dovevo immediatamente inoltrare la richiesta di andare in missione».

Quando Hidemasa annunciò le sue intenzioni ai compagni di squadra e all'allenatore, si trovò davanti una decisa opposizione. «I miei compagni di squadra cercarono di dissuadermi», egli dice. «Non sarebbe un'esagerazione dire che vincere il campionato nazionale del Giappone era tutto ciò per cui i miei compagni di squadra lavoravano da molti anni. Sarebbe stato l'avvenimento più importante della loro vita».

Gli altri ginnasti cominciarono ad accusare Hidemasa di disertare dalla squadra e lo rimproveravano perché tale decisione diminuiva le loro probabilità di vittoria nella competizione nazionale. «Perché non puoi aspettare un altro anno?» gli chiedevano. «Abbiamo faticato tanto!» Altre volte insistevano: «La religione deve rendere felice la gente; perché tu invece ci fai soffrire?»

«Ero grato del sostegno che i componenti della squadra mi avevano dato durante tutta la mia carriera di atleta», dice Hidemasa, «e non volevo deluderli. Senza il loro aiuto non avrei mai ottenuto i successi che avevo riscosso. Partire per la missione significava distruggere tutto ciò che insieme avevamo lavorato per costruire. Sapevo esattamente cosa provavano. Era un sentimento di dolore».

Per alleviare questo dolore Hidemasa cercò di trovare consolazione nelle parole dei dirigenti della Chiesa. E trovò consolazione in una dichiarazione del presidente Ezra Taft Benson che sembrava rivolta particolarmente a lui: «Una delle prove più difficili della vita è quando ci viene chiesto di scegliere tra compiacere Dio o compiacere qualcuno che amiamo e rispettiamo. . . Dobbiamo dare a Dio, Padre dei nostri spiriti, l'esclusiva preminenza nella nostra vita. . . *La grande prova da affrontare in questa vita* è: obbedire al Signore» («Il grande comandamento: amare il Signore», conferenza generale di aprile 1988).

Dopo aver letto queste parole, Hidemasa si sentì rafforzato e confortato. Però non c'era modo di far comprendere ai suoi compagni di squadra il significato delle parole del presidente Benson o la chiamata in missione. Così, quando i compagni di squadra insistevano, egli non rispondeva.

Arrivò infine l'ultimo giorno di allenamento – il 23 settembre 1989.

«Non dimenticherò mai quel giorno», dice Hidemasa. «Mi stavo allenando e pensavo che avrei voluto dare ai componenti della mia squadra qualcosa di bello. Improvvisamente fui chiamato dal mio allenatore. Egli mi disse con durezza: ‹Questa è la palestra in cui si allenano gli atleti, non è più posto per te. Prendi le tue cose e vattene›».

Rattristrato, Hidemasa prese le sue cose e si avviò verso l'uscita. Ma proprio mentre lasciava la palestra per l'ultima volta ricevette una speciale testimonianza dal Signore che egli aveva preso la decisione giusta. Scrisse nel suo diario quanto segue:

«La mia vita di atleta era finita. Non avrei più messo piede in palestra come concorrente. In quel momento mi resi conto che tutto ciò per cui avevo lavorato era finito, e non riuscii a trattenere le lacrime. Ogni cosa, ogni aspetto della vita di ginnasta che mi ero tanto sforzato di creare durante gli ultimi dieci anni, incluso il campionato tra le scuole medie, il campionato universitario e il campionato nazionale del Giappone, erano andati in fumo.

Consapevole di questo fatto doloroso, detti un ultimo sguardo alla palestra. Sentii che per me là non rimaneva nulla, se non un vuoto terribile. Improvvisamente cominciai a piangere senza ritegno, come per purificarmi. Non furono tuttavia lacrime di dolore, ma piuttosto lacrime di gratitudine. Sentii una profonda gratitudine per le molte persone che mi avevano sostenuto, aiutato e incoraggiato durante gli ultimi dieci anni. Ed ero sinceramente grato a Gesù Cristo per il Suo immenso amore e la Sua grande misericordia. Gioii per la possibilità che mi era stata data di dimostrare il mio amore per Lui».

Durante i giorni che seguirono Hidemasa fece visita ai suoi compagni di squadra, portando ad ognuno di loro la sua testimonianza di Gesù Cristo. Stranamente il loro atteggiamento cambiò. «Il Signore intenerì il loro cuore, e molti di essi cominciarono a capire la mia situazione», dice Hidemasa.

Il giorno prima di lasciare l'università, i suoi compagni di squadra tennero per lui una festa d'addio. «Quasi tutti i miei ex compagni di squadra intervennero e mi rivolsero parole di incoraggiamento», dice Hidemasa. «Uno di loro arrivò a congratularsi con me per la mia decisione. Potei parlare loro del Salvatore, proclamare il Vangelo e distribuire copie del Libro di Mormon».

Anche dopo aver lasciato l'università, per Hidemasa era ancora doloroso pensare ai suoi compagni di squadra e a ciò che si lasciava alle spalle. Ma più tardi, quando andò al Tempio di Tokyo per ricevere la dotazione, ebbe un'altra esperienza che gli confermò la giustezza della sua decisione.

«Quando entrai nella sala celeste, sentii in me un grande risveglio spirituale e compresi la grandezza delle benedizioni che il Padre celeste ha in serbo per noi. Mi resi conto che, nella prospettiva eterna delle cose, svolgere una missione era la cosa migliore per me, come per la mia famiglia, come per i miei ex compagni di squadra.

Sono rinato in Gesù Cristo. C'è potere e forza nel Suo nome, e Satana è impotente dinanzi a questa forza. Questa è la testimonianza che acquisii nel tempio». Da quel giorno Hidemasa non si è più voltato indietro. «La fede accompagna sempre il sacrificio», egli dice. «Porto sincera testimonianza che, per quanto grande sia il sacrificio che fate, se obbedite al vostro Padre nei cieli, le cose che sacrificate vi saranno restituite centuplicate, e perfino riceverete mille per uno».

Uno dei benefici che sono scaturiti dalla decisione di Hidemasa è che i suoi genitori ora seguono le lezioni missionarie. Ed egli si tiene ancora in contatto con i suoi ex compagni di squadra.

Qual è il prezzo dell'obbedienza? Per Hidemasa Yatabe, studente e ginnasta, il prezzo sembrava alto. Ma per *l'anziano* Hidemasa Yatabe nessun prezzo è troppo alto, se ciò significa osservare i comandamenti del Signore.

«Non ha importanza quanto siano preziose le cose che abbiamo, poiché esse non potranno mai essere paragonate alla gloria e alle benedizioni che il Padre nei cieli ha in serbo per noi», egli dice. «Verrà il tempo in cui riceverete una ricompensa eterna, per quanto grande possa essere il sacrificio che dovrete fare per diventare un fedele membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni». □

L'anziano Hidemasa Yatabe, a sinistra, e il suo collega di missione insieme al presidente N. Ralph Shino del centro di addestramento per i missionari di Toyko e a sua moglie.

L'anziano Hidemasa Yatabe, attualmente in servizio nella Missione di Fukuoka (Giappone), proviene dal Rione di Ushiko, Palo di Tokyo Est. Il presente articolo è basato su un servizio giornalistico pubblicato nella Seito No Michi *(nome de La Stella in lingua giapponese).*

Anziano Monte J. Brough
Membro dei Settanta

QUALCOSA DI BELLO E DI DOLCE

Quando mio figlio Joseph ebbe dodici anni, venne con me in Kenia, nell'Africa orientale. Andammo in aereo sino alla capitale, Nairobi, poi con un fuoristrada ci inoltrammo nella regione abitata dai Masai – popolazione cordiale, felice, bella.

Quando arrivammo a un villaggio Joseph improvvisamente si trovò circondato da circa trenta o quaranta bambini masai della sua età. I bambini ridevano, sorridevano e cercavano di parlargli, sforzandosi di superare l'immensa barriera di cultura e di lingua.

La guida spiegò che ci trovavamo in una zona remota e che, anche se quei bambini avevano già visto degli *uomini* bianchi, Joseph era probabilmente il primo *bambino* bianco che avessero mai visto.

Vedevo che Joseph voleva mostrarsi cordiale verso gli altri bambini, così gli detti una tavoletta di cioccolato.

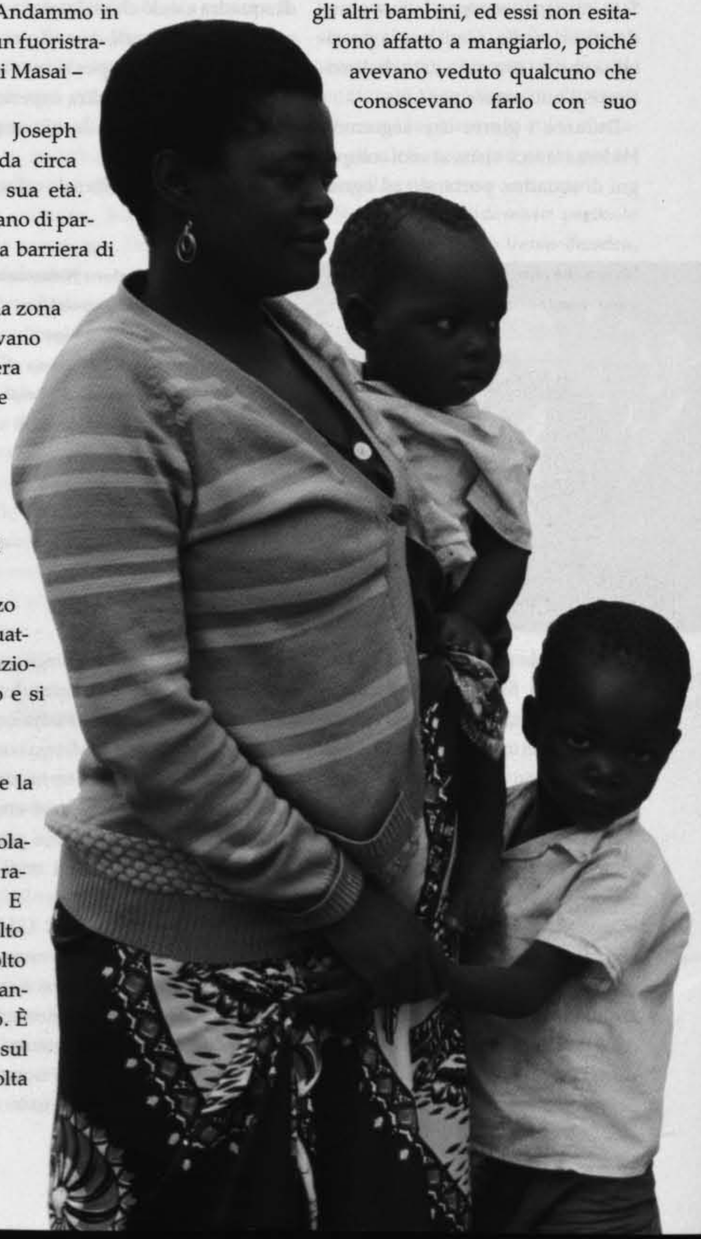
«Dai loro un pezzo di cioccolato», gli dissi.

Egli scartò la tavoletta e ne offrì un pezzo a un ragazzo che sembrava avere circa quattordici anni. Non dimenticherò mai la reazione di quel ragazzo. Guardò il cioccolato e si ritrasse indietro. Non voleva aver nulla a che fare con quell'oggetto.

Così dissi a mio figlio: «Fai vedere che la mangi».

Joseph mise in bocca un pezzo di cioccolato, poi ne porse un altro pezzo allo stesso ragazzo. Questi lo guardò, poi lo prese. E cominciò ad esaminarlo con aria molto sospettosa. Poi ne prese un assaggio, molto piccolo all'inizio, poi un assaggio più grande, e infine si ficcò in bocca tutto il pezzo. È difficile descrivere la gioia che comparve sul suo volto quando assaggiò per la prima volta in vita sua un pezzo di cioccolato.

Allora distribuimmo dei pezzi di cioccolato a tutti gli altri bambini, ed essi non esitarono affatto a mangiarlo, poiché avevano veduto qualcuno che conoscevano farlo con suo grande godimento. C'era qualcosa di buono nel cioccolato. Qualche giorno dopo ritornammo nello stesso villaggio, e non appena ci videro fummo circondati dallo stesso gruppo di bambini. Non ci fu bisogno dell'interprete per sapere cosa volevano. Volevano dell'altro cioccolato. Volevano di nuovo qualcosa di buono e dolce. Voglio paragonare il sapore del cioccolato a quello del vangelo di Gesù Cristo. Anche se il Vangelo ha un sapore dolce e buono, qualche volta le persone non lo capiscono ed è difficile indurle a prenderne un assaggio. Ma se vorranno assaggiarlo una volta, ne vorranno subito un assaggio più grande, sino a quando arriveranno a quel meraviglioso momento in cui lo metteranno tutto in bocca e ne conosceranno l'immensa dolcezza.



Mio figlio Joseph era probabilmente il primo *bambino* bianco che i bambini del villaggio vedevano in vita loro.

Fotografia dell'autore

Penso che noi, come membri della Chiesa, siamo un po' simili a mio figlio di dodici anni circondato da un universo di persone che desiderano in maggiore quantità qualcosa che non sanno neppure cosa sia. Credo che alle preghiere degli abitanti di questa terra possano dare risposta i membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Il Signore ha affidato *a noi* il compito di portare il Vangelo a ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Non possiamo dire: «Forse non ci capiranno». Noi dobbiamo aiutarli. Non c'è nulla che sarà più dolce per loro del Vangelo, nulla che li aiuterà di più della conoscenza della verità.

Possediamo qualcosa di bello e dolce, qualcosa che è più prezioso di una tavoletta di cioccolato, qualcosa che può cambiare tutti gli uomini per l'eternità. Abbiamo assaggiato il Vangelo e sappiamo che è buono. Non possiamo e non dobbiamo ignorare la possibilità di aiutare anche gli altri ad assaggiarlo. □

«E SE TUA SORELLA TI OFFENDE»

Nihla W. Judd

Nella nostra classe della Società di Soccorso stavamo parlando dei tre gradi di gloria, quando una sorella disse qualcosa riguardo al regno teleste. Alzai subito la mano per richiamare l'attenzione. Obiettai che le informazioni fornite da quella sorella non erano attendibili. Spiegai che a un'altra lezione alla quale avevo partecipato, l'insegnante aveva dichiarato che, poiché non aveva mai visto stampate quelle particolari informazioni, probabilmente si trattava soltanto di un mito.

Mentre stavo ancora parlando, sentii nascere in me un grande senso di colpa, non per quelle parole che mi erano uscite dalla bocca, ma perché il modo in cui ero intervenuta era stato sgarbato e brusco, e non avevo quindi dimostrato nessuna considerazione per i sentimenti di quella sorella. Mi ero mostrata troppo ansiosa di correggere le informazioni che ella aveva fornito alla classe.

Dopo la lezione mi ritrovai accanto a quella sorella. Continuavo a sentire l'impulso di chiederle scusa, ma volevo esprimerle i miei sentimenti di rammarico nel modo giusto e in privato. Per tutta la giornata esaminai i modi in cui potevo avvicinarla.

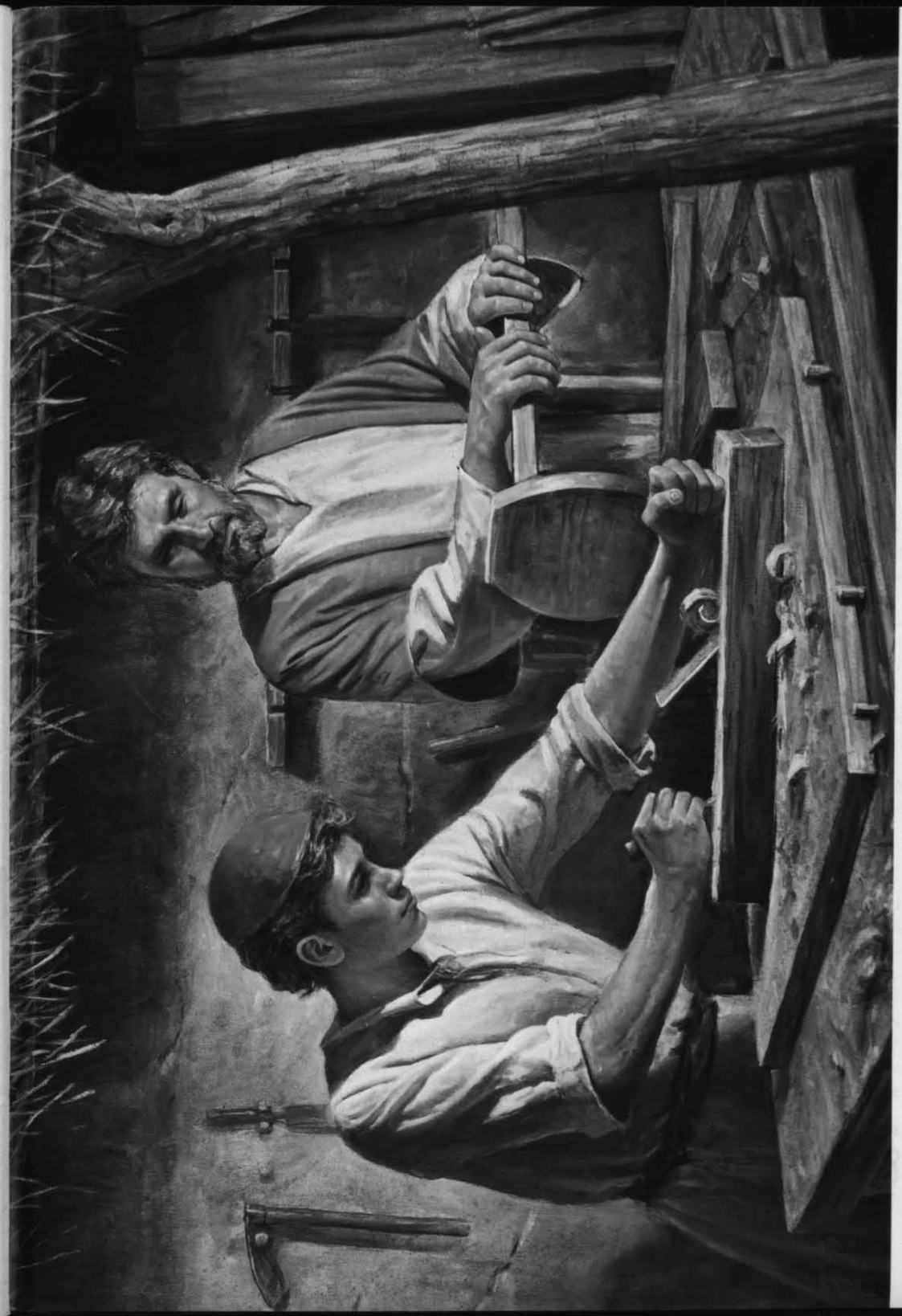
Alla fine il lunedì mattina, dopo che mio marito e i miei figli erano andati a scuola o al lavoro, decisi di telefonare a quella sorella e di cercare di chiederle scusa. Ma prima che potessi farlo, suonò il telefono. E dall'altra parte del filo sentii la sorella alla quale volevo telefonare che desiderava ringraziarmi per la bella lezione alla quale aveva partecipato con me il giorno prima. Rimasi stupita dalla sua dichiarazione: perché mai doveva ringraziarmi per averla messa in imbarazzo alla Società di Soccorso? Mi spiegò quindi di aver trascorso l'intera giornata a studiare quel principio. Mi spiegò le nozioni che aveva appreso e mi insegnò molte cose.

Anche se non avevo avuto alcuna intenzione di ferirla, quella sorella avrebbe potuto molto facilmente offendersi quando l'avevo corretta. Ma ella aveva preferito trarre profitto da quell'episodio, e poi aveva trovato il tempo per telefonarmi.

Con il cuore pieno di gioia aprii le Scritture e lessi il seguente passo: «E se tuo fratello o tua sorella ti offende, tu lo prenderai a parte con te solo; e se confessa, sarai riconciliato con lui» (DeA 42:88). Lessi ancora: «Pertanto, Io vi dico che voi dovete perdonarvi l'un l'altro; poiché colui che non perdona a suo fratello le sue trasgressioni sta condannato dinanzi al Signore, perché ha in sé il più grave peccato» (DeA 64:9).

Non dimenticherò mai la lezione che quella mia sorella – dandomi l'esempio – mi insegnò quel giorno. □

Nihla W. Judd appartiene al Ventiduesimo Rione di Kaysville.



«Nella bottega del falegname», dipinto di Del Parson.

Sappiamo assai poco della fanciullezza di Gesù, ma Luca scrive che «il bambino cresceva e si fortificava» e che stava «sottomesso» ai suoi genitori terreni Giuseppe e Maria (Luca 2:40, 51). Oltre a imparare la legge e le Scritture, era usanza del tempo che i figli maschi imparassero anche il mestiere del padre, e così facendo Gesù «cresceva in sapienza e in statura, e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini» (Luca 2:52).